

Fondazione Agnelli Quaderno 21/1978



RICHARD B. FREEMAN

declino del valore economico
dell'istruzione superiore
nel sistema sociale americano

La Fondazione Giovanni Agnelli intende favorire un approccio innovativo alla ricerca, che superi il momento puramente analitico/descrittivo e di "denuncia", per assumere contenuti direttamente propositivi, utili a fornire stimoli e suggerimenti non solo al dibattito culturale ma anche a chi ha responsabilità operative.

La collana dei "quaderni" è uno degli strumenti con cui si intende favorire il dibattito e fornire agli operatori un contributo di informazione e di stimolo.

Vi trovano spazio ricerche, saggi, estratti di volumi più ampi, resoconti di convegni, relazioni, suggerimenti di intervento operativo, proposte sperimentali.

I "quaderni" vogliono essere, cioè, oltre che un canale di divulgazione, uno strumento di lavoro per seminari, incontri, convegni.

Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle della Fondazione ed impegnano, naturalmente, solo gli autori.

Declino del valore economico dell'istruzione superiore nel sistema sociale americano (*)

RICHARD B. FREEMAN

Per decenni l'istruzione ha rappresentato, negli Stati Uniti, uno dei fattori più importanti di promozione socio-economica ed è stata parte integrante del "sogno americano" simboleggiato dal successo economico e dalla mobilità sociale. Per una parte offrivano agli individui l'opportunità di una mobilità sociale ascendente sotto forma di un più elevato livello di redditi e di status occupazionale; dall'altra fornivano al paese la manodopera qualificata necessaria allo sviluppo economico. Il declino del valore economico dell'istruzione superiore è un fenomeno recente.

Declino del valore economico dell'istruzione superiore nel sistema sociale americano

La risposta alla domanda del perché si sia verificato un declino del valore economico dell'istruzione superiore è complessa. Alcune eccezioni si riscontrano in alcune professioni e in alcune industrie, ma in generale la risposta è che il sistema scolastico nel suo complesso, e in particolare la parte superiore, non ha risposto adeguatamente alle esigenze del mercato del lavoro. In particolare, il sistema non ha fornito la preparazione necessaria per il lavoro di tipo intellettuale e di tipo manageriale. La spiegazione è che il sistema scolastico è stato influenzato da una serie di fattori, tra cui l'aumento della spesa per l'istruzione, l'aumento della durata della vita lavorativa, e l'aumento della spesa per la ricerca e lo sviluppo. Inoltre, il sistema scolastico ha sofferto di una serie di inefficienze, tra cui la mancanza di una valutazione adeguata delle performance degli studenti e la mancanza di una adeguata preparazione dei docenti.

Il sistema educativo negli Stati Uniti è stato influenzato da una serie di fattori, tra cui l'aumento della spesa per l'istruzione, l'aumento della durata della vita lavorativa, e l'aumento della spesa per la ricerca e lo sviluppo. Inoltre, il sistema scolastico ha sofferto di una serie di inefficienze, tra cui la mancanza di una valutazione adeguata delle performance degli studenti e la mancanza di una adeguata preparazione dei docenti.



Fondazione
Giovanni Agnelli

SOMMARIO

Declino del valore economico dell'istruzione superiore nel sistema sociale americano	pag. 3
Svalutazione dell'istruzione superiore: le dimensioni del problema	5
Le retribuzioni dei laureati	6
Opportunità di lavoro	10
Le risposte alla depressione del mercato	14
Alcune eccezioni	16
Specifiche aree professionali e di formazione	19
Scelte non universitarie	22
Meccanismi in atto e prospettive per il futuro	23
Le amministrazioni pubbliche e la forza lavoro intellettuale	29
Perché il boom degli anni '60 si è esaurito	30
Prospettive per il futuro	35
Ipotesi sulle implicazioni di carattere sociale	36
Mobilità sociale e distribuzione del reddito	37
Sviluppo economico	38
Istruzione e lavoro	39
Il sistema educativo	40
Atteggiamento dello Stato e delle forze pubbliche	41
L'etica di una società "super-istruita"	41

Declino del valore economico dell'istruzione superiore nel sistema sociale americano (*)

Per decenni l'istruzione ha rappresentato, negli Stati Uniti, uno dei fattori più importanti di promozione socioeconomica ed è stata parte integrante del "sogno americano" simboleggiato dal successo. Gli investimenti nell'istruzione da una parte offrivano agli individui l'opportunità di una mobilità sociale ascendente sotto forma di un più elevato livello di redditi e di *status* occupazionale, dall'altra fornivano al paese la manodopera qualificata necessaria allo sviluppo economico. Il valore che veniva attribuito all'istruzione spingeva i centri decisionali pubblici e privati a destinare all'istruzione quote sempre più consistenti del prodotto nazionale lordo (PNL) traducendo in realtà, per milioni di giovani, l'aspirazione all'istruzione superiore (college education).¹ Le analisi economiche dei costi-benefici dell'istruzione avvaloravano costantemente la teoria dominante secondo cui più si sviluppava il sistema scolastico migliori possibilità di sviluppo vi sarebbero state per il sistema in generale. Gli studiosi della teoria del "capitale umano", che consideravano l'istruzione come "investimento" in questo senso, paragonabile cioè agli altri investimenti di capitale, erano giunti alla conclusione che la scuola primaria, quella secondaria, e l'istruzione superiore a livello universitario producevano un alto tasso di redditività; tale quindi da giustificare l'espansione del sistema scolastico nel suo complesso.² Nonostante il crescente livello di scolarizzazione della forza lavoro, per molto tempo non vi erano stati segni che indicassero la possibilità di un declino nella posizione economica relativa dei giovani in possesso di un titolo di istruzione superiore.³ Tuttavia gli sviluppi verificatisi fra il principio e la metà degli anni '70

* Se il saggio di Richard B. Freeman è rivolto al declinante valore dell'istruzione superiore negli USA, ci sembra che il tema trattato interessi in modo particolare anche l'Italia dove, sebbene in altri termini, il fenomeno si ripropone.

Il saggio viene pubblicato per gentile concessione dell'istituzione che lo ha promosso, l'Aspen Institute for Humanistic Studies di New York - una fondazione privata a carattere internazionale rivolta allo studio dei problemi e dei valori della vita contemporanea - cui va il nostro vivo ringraziamento.

(¹) Fra il 1951 ed il 1969 la percentuale di giovani (fra 18 e 19 anni) che si iscrivevano all'università è salita dal 20.4% al 44%. All'inizio del periodo, se ne iscrissero 336.000, alla fine 1.397.000 (cfr. US Bureau of the Census, *Current Population Reports*, serie P-20, varie edizioni).

(²) Tassi elevati sono stati riscontrati da G. BECKER, *Human Capital*, New York, N.B.E.R., 1964, e da W. L. HANSEN, "Total and Private Rates of Return to Investment in Schooling", *J.P.E.*, aprile 1963. Cfr. anche T. W. SCHULTZ, *The Economic Value of Education*, New York, Columbia University Press, 1963.

(³) ZVI GRILICHES, "Notes on the Role of Education in Production Functions and

hanno cominciato a porre seri interrogativi sull'ulteriore protrarsi di questa tendenza, ormai consolidatasi come opinione tradizionale, nel sistema educativo e nella società. Per la prima volta nella storia recente, il mercato del lavoro intellettuale mostrava segni di cedimento.

Redditi, possibilità d'impiego e prospettive di carriera per i laureati rivelavano un quadro di sostanziale depressione rispetto al passato. Molti giovani lavoratori intellettuali cominciavano ad avere difficoltà nell'ottenere che il proprio livello occupazionale corrispondesse a quello scolastico. Ma forse il sintomo più significativo era il fatto che, per la prima volta da parecchi anni a questa parte, si verificava una drastica diminuzione nella percentuale di giovani che decidevano di proseguire gli studi fino ai livelli più alti.

Quali dimensioni ha avuto la flessione nella domanda di manodopera intellettuale, verificatasi negli anni '70? Questa situazione di depressione continuerà nel futuro, o il mercato riacquisterà a breve termine lo slancio che aveva in passato? Quali conseguenze potrà avere la depressione del mercato del lavoro sul sistema educativo e sul ruolo dell'istruzione nella società?

La risposta a questi interrogativi costituisce l'argomento di questo saggio che si propone di valutare, entro i limiti dei dati e delle conoscenze disponibili, se e in che modo sta cambiando il valore attribuito all'istruzione negli Stati Uniti, e le conseguenze di ciò per la società. Il saggio si propone anche di indagare sulle dimensioni effettive della contrazione del mercato del lavoro intellettuale, di esaminare le possibili cause della brusca caduta rispetto alle precedenti condizioni di espansione, e di valutare, sia pure in forma orientativa ed ipotetica, quale durata potrà avere questo periodo di depressione del mercato, nonché gli effetti che potrà avere sulla società in generale la caduta di valore dell'istruzione superiore. Saranno inoltre trattati brevemente alcuni altri argomenti collegati, come le diverse opportunità che il mercato offre a bianchi e neri, a uomini e donne, e quelle esistenti fra settore e settore. Occorre precisare che si tratta di uno studio non semplicistico, che si avvale dei dati statistici risultanti da altri lavori per un'analisi più completa delle mutate ricompense economiche offerte all'istruzione universitaria. Mi permetto di segnalare il mio libro: R. FREEMAN, *The Overeducated American*, New York, Academic Press, 1976. In un altro saggio ho esaminato la situazione dei laureati di colore: R. FREEMAN, *Black Elite*, New York, McGraw-Hill, 1976).

"Growth Accounting", in W. L. HANSEN, a cura di, *Education, Income and Human Capital*, New York, N.B.E.R., 1970.

Svalutazione dell'istruzione superiore: le dimensioni del problema* 4

« Datemi le vostre prove – disse il re – e non siate nervoso, altrimenti vi farò uccidere immediatamente ».

(Lewis Carroll)

Dato il modo in cui opera il mercato dei lavoratori intellettuali, un'analisi della crisi che vi si è verificata negli anni '70 dovrebbe mettere a fuoco due indicatori delle condizioni di mercato: le retribuzioni, che sono ottimi misuratori del mercato dei laureati in quanto i livelli salariali di tale settore sono fissati direttamente dal gioco della domanda e dell'offerta anziché dai contratti collettivi, come accade per i lavoratori sindacalizzati, specialmente nelle fasce operaie; e le effettive possibilità di impiego, generalmente definite come disponibilità (numero) di posti con determinate retribuzioni, nelle specifiche aree professionali attinenti ai *curricula* formativi dei singoli individui. Quest'ultimo fattore è importante, in quanto i lavoratori intellettuali quasi sempre attribuiscono a certi particolari posti, a differenza di altri, una "qualità" (e quindi un valore) indipendentemente dal numero di persone che riesce o meno a trovarvi occupazione, il che pertanto costituisce uno dei più importanti fattori di adattamento "non economici". Naturalmente si deve anche tener conto di altri indicatori delle condizioni di mercato, come i tassi di disoccupazione. Per ridurre al minimo il rischio di interpretare erroneamente le variazioni cicliche o temporanee nelle condizioni di disoccupazione negli anni '70, dato il tipo di crisi a lungo periodo, la situazione degli anni '70 è stata costantemente comparata a quella dei decenni precedenti.

L'indicatore più sensibile del mutato valore economico del capitale umano, al quale viene dato grande rilievo nello studio, è la posizione economica dei giovani, in particolare neolaureati, diplomati degli stessi gruppi di età e di altre categorie occupazionali. È probabile che i mutamenti

* In questo saggio si deve tener conto della struttura del sistema scolastico americano: le *high schools*, corrispondenti ai nostri istituti medio-inferiori e medio-superiori, hanno, in generale, una durata di sei anni; i *colleges*, della durata di quattro anni, rilasciano una prima laurea (*Bachelor of Arts or Science, B.A. o B.S.*) dopo di che, nelle *Graduate Schools* si può conseguire, dopo almeno un anno di studio, una seconda laurea (*Master of Arts or Science, M.A. o M.S.*).

Il massimo titolo accademico, per tutte le professioni, è il *Doctor of Philosophy (Ph. D.)* che si ottiene dopo almeno tre anni dal conseguimento del *Bachelor*, ma, spesso, dopo cinque o sei anni.

(*) Gran parte dei dati di questa sezione sono tratti da R. FREEMAN, *The Over-educated American*, New York, Academic Press, 1976, e "Overinvestment in College Training?", *Journal of Human Resources*, estate 1975.

di carattere economico siano avvertiti con maggiore evidenza dai neolaureati, per parecchie ragioni. In primo luogo, quasi tutti i neolaureati, ma soltanto pochi lavoratori più anziani, si trovano sul mercato del lavoro "attivo" in un determinato periodo, il che rende la posizione dei primi più immediatamente sensibile alle fluttuazioni dell'equilibrio offerta-domanda. In secondo luogo, in generale le aziende trovano più facile modificare i piani di inserimento ed i salari iniziali, anziché modificare la posizione del personale più anziano ed esperto già al lavoro, dato che in questo ultimo caso i costi delle modifiche sarebbero più elevati. In terzo luogo, le ricerche di laureati e diplomati, che si verificano regolarmente ogni primavera ed estate, offrono quasi sempre alle imprese informazioni sull'evoluzione in corso a livello economico generale più rapide ed accurate di quelle che sarebbe possibile ricavare da cambiamenti intermittenti e saltuari nello *status* del personale già esperto. Una politica decisa e plausibile potrebbe essere per le imprese quella di modificare gli schemi salariali generali in risposta ai "segnali" provenienti dai "porti di ingresso" dei neo-assunti. Se questa ipotesi è corretta, la posizione dei neolaureati costituirebbe un indicatore di primaria importanza delle condizioni di offerta-domanda, che dovrebbe essere seguita tempestivamente dalle opportune, analoghe modifiche per gli altri lavoratori.

Vi sono prove estremamente significative che il mercato dei lavoratori intellettuali ha subito, negli anni '70, una depressione di vasta portata e senza precedenti. Secondo tutti i relativi indicatori, lo *status* economico dei laureati ha subito un deterioramento in rapporto a quello degli altri lavoratori, parallelo ad una drastica eccezionale caduta della situazione occupazionale dei giovani.

Le retribuzioni dei laureati

La tabella 1 mostra le notevoli dimensioni che ha avuto, nel corso degli anni '70, la caduta dei livelli retributivi iniziali dei giovani laureati, in termini sia reali sia relativi. Il tasso di variazione nelle retribuzioni iniziali dei laureati (maschi) occupati nell'industria, diminuito dell'indice dei prezzi al consumo, viene paragonato con quello degli altri lavoratori. Ciò che emerge dai dati è la drastica caduta dei salari dei neolaureati, che va dall'11% al 25% a seconda del settore o del tipo di laurea, cui si contrappone la sostanziale stabilità delle retribuzioni reali (al lordo delle tasse) degli altri gruppi di lavoratori. Nei periodi precedenti, invece, i neolaureati godevano di una situazione migliore, o almeno parago-

nabile a quella degli altri gruppi di lavoratori. Per esempio, dal 1961 al 1969, i laureati in discipline umanistiche e sociali avevano goduto di aumenti retributivi reali pari al 2.7% all'anno. La brusca caduta verificatasi negli anni '70 ha rappresentato una vera e propria rottura rispetto al quadro economico degli anni precedenti.

TABELLA 1.

Sintesi delle variazioni annuali delle retribuzioni iniziali dei neolaureati

GRUPPO	1961-69 (periodo di relativa espansione del mercato)		1969-74 (periodo di relativa depressione del mercato)	
	1 Variaz. % annua dei salari	2 Variaz. % annua — variaz. nell'indice prezzi al consumo	1 Variaz. % annua dei salari	2 Variaz. % annua — variaz. nell'indice prezzi al consumo
Ragioneria-Contabilità	6.0	3.4	4.0	— 2.2
Business (gestione d'impresa)	5.7	3.1	2.4	—3.8
Discipline umanistiche e sociali	5.3	2.7	1.1	— 5.1
Ingegneria aeronautica	4.8	2.2	3.1	— 3.1
Ingegneria chimica	5.8	3.2	3.8	— 2.4
Ingegneria civile	5.7	3.1	3.9	— 2.3
Ingegneria elettrotecnica	5.1	2.5	3.2	— 3.0
Ingegneria industriale	4.7	2.1	3.3	— 2.9
Scienze fisiche e matem.	4.8	2.2	2.1	— 4.1
Variazioni delle retribuzioni annue di altre categorie di lavoratori a tempo pieno	4.7	2.1	6.6	+ 0.4

Fonte: College Placement Council, *Men's Salary Survey*, Bethlehem, Pa; U.S. Department of Labor, *Manpower Report of the President*, e *Monthly Labor Review*, maggio 1974; U.S. Department of Commerce, *Survey of Current Business* (ediz. di luglio).

I dati sui redditi relativi dei lavoratori intellettuali già in possesso di una esperienza di lavoro che vengono presentati nella tabella 2 indicano che la diminuzione dei compensi dei lavoratori laureati non riguarda solo i neolaureati, anche se fra questi ultimi è stata particolarmente pronunciata.

La tabella mostra come le retribuzioni di tutti i laureati, in rapporto a quelle dei diplomati di età superiore ai 25 anni, abbiano registrato una caduta di 9 punti percentuali fra il 1969 ed il 1973, mentre lo stesso confronto, operato con i lavoratori in possesso di titoli di studio inferiore al diploma mostra una caduta di ben 18 punti. Dato che l'età media dei laureati occupati si è abbassata nel corso del tempo mentre quella dei lavoratori meno scolarizzati è rimasta stabile, queste cifre possono essere state contaminate da variazioni nell'età dei due gruppi. Volendo tener conto di questo aspetto, le retribuzioni sono considerate separatamente a seconda dei gruppi di età, ma la tabella conferma il quadro di un declino nelle retribuzioni relative ai laureati, mostrando flessioni che vanno da un -3.9% ad un -1.5% nella colonna 3 e da un -5.9% ad un -15.6% nella colonna 4.

TABELLA 2.

Retribuzioni medie dei laureati (uomini), per età

GRUPPO	Rapporto fra retribuzioni laureati e diplomati			Rapporto fra retribuzioni laureati e non diplomati		
	1969	1973	Var. %	1969	1973	Var. %
Tutti i lavoratori super. a 25 anni	1.50	1.41	— 6.8	2.8	2.10	— 7.9
Tutti i lavoratori, per gruppi di età:						
25-34	1.39	1.23	— 11.5	1.69	1.59	— 5.9
35-44	1.54	1.48	— 3.9	2.12	1.79	— 15.6
45-54	1.65	1.50	— 9.1	2.18	1.99	— 8.7
55-64	1.66	1.61	— 3.0	2.19	2.04	— 6.8

Fonte: U.S. Bureau of Census, *Current Population Report*, serie P.60, "Money Income of Families and Persons in the U.S.", n. 75, tav. 47; n. 97, tavv. 57, 58.

La teoria del capitale umano si basa sulle prevedibili aspettative di retribuzione che gli individui possono avere nel corso della propria vita lavorativa, e sulla redditività degli investimenti in istruzione come indicatori-misuratori critici del valore dell'istruzione.

Che cosa si è verificato nel tasso di redditività dell'istruzione universitaria durante gli anni '70?

La risposta a questo interrogativo dipende dall'andamento dei futuri redditi che possono essere ragionevolmente previsti per i laureati e quindi dal peso che può avere il calo verificatosi nei loro redditi nel corso degli anni '70, al confronto con i precedenti tassi di incremento. Se la riduzione dei salari negli anni '70 preludesse ad ulteriori diminuzioni delle opportunità retributive dei lavoratori laureati rispetto alle altre categorie di lavoratori, allora la flessione sarebbe considerevole anche nei redditi prevedibili nel corso della vita, nonché nei tassi di redditività degli investimenti in istruzione. Se invece l'inversione di tendenza avrà un ciclo relativamente breve e i differenziali esistenti anteriormente agli anni '70 saranno restaurati, allora la stessa flessione sarà modesta.

Io ho elaborato parecchie stime sia della flessione verificatasi rispetto ai valori che erano prevedibili, sia dei tassi di redditività: il tasso di redditività sarebbe diminuito da 2.5 a 3.5 punti di percentuale al principio degli anni '70, essendo passato dall'11% nel 1968 al 7.5% nel 1973; altre stime indicherebbero invece una flessione più modesta, e cioè dall'11.5% nel 1969 all'8.5% nel 1974.⁵

Determinare quali di queste possibilità è più attendibile, richiederebbe un rigoroso modello di previsione del mercato occupazionale dei laureati che consenta di prevedere anche le retribuzioni nel corso della vita lavorativa: cosa difficile dato lo stato attuale di conoscenze dei fattori che determinano i profili longitudinali di reddito. Ai fini del presente studio è sufficiente tuttavia il fatto che *tutti* i calcoli rivelano una brusca flessione, senza precedenti, nella redditività degli investimenti in istruzione universitaria.⁶ In altre parole, è impossibile negare che fra la fine degli anni '60 ed il principio degli anni '70, si è verificata una considerevole contrazione del valore economico dell'istruzione universitaria.

(⁵) Queste stime sono tratte da R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., tav. 1 e appendice A, e da R. FREEMAN, "Overinvestment in College Training?", cit., tav. 4.

(⁶) Devo precisare che i dati che utilizzo in questi calcoli sono diversi dalle stime del Bureau of Census, basate sul *Current Population Report*, serie P.60, n. 62. Le stime di tale serie utilizzano una estrapolazione per ottenere i redditi dei giovani,

Opportunità di lavoro

Parallela e concomitante a tale contrazione, vi è stata una diminuzione delle possibilità di lavoro, il che ha costretto un numero rilevante di laureati – in proporzioni mai verificatesi finora –, in particolare giovani all'inizio della loro carriera, ad accettare posti di lavoro di livello inferiore al loro titolo, o al di fuori della loro area di studio, o addirittura a rassegnarsi alla disoccupazione. Dal grafico 1 appaiono le dimensioni di questa scarsità di possibilità occupazionali negli anni '70. Esso mostra il rapporto esistente fra posti di lavoro di tipo professionale e direttivo a "livello-laurea" ed il numero totale di posti nel sistema economico nel suo complesso e, ancora, il rapporto fra tali posti e il numero totale di laureati, che è forse la migliore misurazione delle disponibilità dei posti di alto livello rispetto agli individui.⁷ Per consentire un'ampia prospettiva storica, il grafico contempla l'intero periodo successivo alla 2^a guerra mondiale.

In base a tale grafico, vediamo come la quota della forza lavoro a carattere professionale-direttivo, cresciuta rapidamente dopo le prime statistiche condotte dall'Ufficio del Censimento nel 1870, è rimasta stazionaria negli anni '70, nonostante il forte aumento dei laureati. Nel 1950, il 18.3% dei posti era a livello laurea, nel 1969 era arrivato al 24%, nel 1974 al 24.8%. Tenendo conto del fatto che l'economia è entrata in una recessione di notevole ampiezza verso la metà degli anni '70, i dati mettono in evidenza un aspetto ancora più rilevante della vicenda, dato che, normalmente, la quota di posti di alto livello aumenta col crescere della disoccupazione. Se il sistema economico, nel periodo 1969-74, avesse creato posti a livello professionale e direttivo con un ritmo analogo a quello che vi era stato in passato, avrebbe potuto trovare occupazione il 27.5% anziché il 24.8% della forza lavoro. Mentre i livelli di scolarità erano cresciuti durante tutto il periodo dalla fine della guerra in poi, diminuiva il numero di posti disponibili per laureato, con un tasso modesto negli anni '50 e '60, ma ad un ritmo molto più sostenuto negli anni '70. Nel 1952 il 18.4% dei lavoratori americani occupava posizioni a livello professionale o direttivo, mentre solo il 7.9% era in possesso di una laurea, il che significa che per ogni laureato vi erano

mentre le mie stime si basano sulle effettive cifre riportate dal Censimento della popolazione 1970, e proiettate per il 1972 ed il 1974 sull'ipotesi di modifiche proporzionali nei flussi di guadagni nel ciclo di una vita.

(⁷) Non tutti gli incarichi direttivi e professionali sono "a livello laurea", mentre alcuni altri incarichi possono offrire una notevole redditività per tale tipo di formazione.

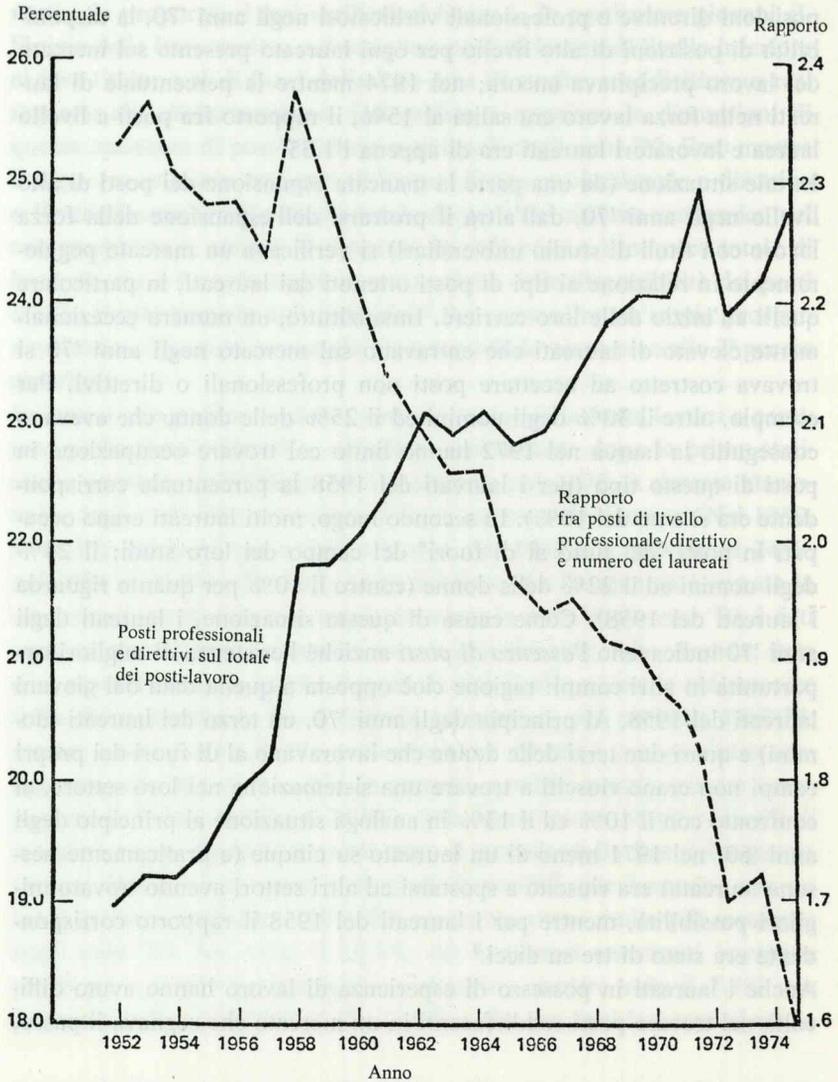
2.32 posti "a livello laurea"; nel 1969, prima dell'inizio della curva discendente, mentre la percentuale dei laureati era salita al 12,6%, il rapporto fra posti a livello laurea e lavoratori laureati scendeva ad 1.90. Infine, come risultato dell'ulteriore rallentamento nello sviluppo delle posizioni direttive e professionali verificatosi negli anni '70, la disponibilità di posizioni di alto livello per ogni laureato presente sul mercato del lavoro precipitava ancora; nel 1974 mentre la percentuale di laureati nella forza lavoro era salita al 15%, il rapporto fra posti a livello laurea e lavoratori laureati era di appena l'1.65.

In tale situazione (da una parte la mancata espansione dei posti di alto livello negli anni '70, dall'altra il protrarsi dell'espansione della forza lavoro con titoli di studio universitari) si verificava un marcato peggioramento in relazione ai tipi di posti ottenuti dai laureati, in particolare quelli all'inizio delle loro carriere. Innanzitutto, un numero eccezionalmente elevato di laureati che entravano sul mercato negli anni '70 si trovava costretto ad accettare posti non professionali o direttivi. Per esempio, oltre il 30% degli uomini ed il 25% delle donne che avevano conseguito la laurea nel 1972 hanno finito col trovare occupazione in posti di questo tipo (per i laureati del 1958 la percentuale corrispondente era sì e no del 10%). In secondo luogo, molti laureati erano occupati in posti "del tutto al di fuori" del campo dei loro studi: il 24% degli uomini ed il 22% delle donne (contro il 10% per quanto riguarda i laureati del 1958). Come causa di questa situazione, i laureati degli anni '70 indicavano l'assenza di posti anziché l'esistenza di migliori opportunità in altri campi: ragione cioè opposta a quella data dai giovani laureati del 1958. Al principio degli anni '70, un terzo dei laureati (uomini) e quasi due terzi delle donne che lavoravano al di fuori dei propri campi non erano riusciti a trovare una sistemazione nel loro settore, al confronto con il 10% ed il 13% in analoga situazione al principio degli anni '60; nel 1971 meno di un laureato su cinque (e praticamente nessuna laureata) era riuscito a spostarsi ad altri settori avendo trovato migliori possibilità, mentre per i laureati del 1958 il rapporto corrispondente era stato di tre su dieci.⁸

Anche i laureati in possesso di esperienza di lavoro hanno avuto difficoltà nel trovare posti soddisfacenti in un mercato che segnava il passo,

(⁸) I dati per il 1972 sono ricavati da: Bureau of Labor Statistics Special Labor Force Report 169, *Employment of Recent College Graduates*, ottobre 1976, tavole C,3. I dati relativi al 1958 sono tratti da: National Science Foundation, *Two Years after the College Degree*, NSF 62-63, 1963, tav. 32, A-35, A-37. La derivazione esatta delle statistiche è contenuta in R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., cap. 1. È stato necessario fare alcuni adattamenti per le comparazioni.

GRAFICO 1 - Posti di lavoro a livello laurea



Fonte: R. Freeman, *The Overeducated American* (Academic Press, 1976), Graf. 4.

mentre fra di essi una percentuale più ristretta, ma pur sempre considerevole, era finita in posizioni non professionali e non direttive. Fra il 1969 ed il 1974, la quota di laureati (uomini) in posizioni professionali o direttive era diminuita dall'83% al 79%, mentre quella delle laureate era passata dall'81% al 75%. Sul lato opposto dello spettro, il numero relativo di laureati (uomini) occupati come venditori era cresciuto del 50%, mentre la proporzione di laureate occupate in lavori esecutivi di ufficio era aumentata del 100%.⁹

In generale, i laureati, in particolare quelli più giovani, hanno incontrato crescenti difficoltà nell'ottenere un lavoro negli anni '70. Per esempio, nell'ottobre 1972, il tasso di disoccupazione per i laureati nello stesso anno aveva raggiunto il 9.3%, cifra cioè molto superiore alla media nazionale (5.6%) e comunque al di sopra di quella relativa ai giovani diplomati della stessa età (7.7%). Per quanto riguarda i laureati in discipline umanistiche e sociali, i tassi di disoccupazione erano ancora più elevati: rispettivamente il 15.4% ed il 16%. Se invece consideriamo il totale dei laureati e di coloro che erano stati occupati in posti professionali, troviamo un analogo anche se meno vistoso peggioramento del tasso di disoccupazione: nel 1968 lo 0.7% dei laureati, l'1.2% dei professionisti e lo 0.8% dei managers risultava disoccupato, contro una media nazionale del 3.1%. Fra il 1968 ed il 1974 i corrispondenti tassi salivano rispettivamente al 2.3% (laureati), 2.3% (professionisti) e 1.8% (managers), mentre la media nazionale era salita al 5.6%, cioè meno rapidamente. Infine, la durata della disoccupazione fra i laureati negli anni '70 è stata più lunga che per gli altri lavoratori.¹⁰

(⁹) U.S. Bureau of Labor Statistics, *Educational Attainment of Workers*, marzo 1974 e marzo 1969, 1970 Special Labor Force Report n. 175, tav. 1, n. 125, tav. 1.

(¹⁰) I dati sulla disoccupazione di questo paragrafo per la classe 1972 sono tratti dal Bureau of Labor Statistics, ottobre 1972, Special Labor Force Report n. 169, tav. 1, p. 34; i dati sui diplomati, sono tratti dal B.L.S., *Employment of High School Graduates and Dropouts*, ottobre 1971, S.L.F.R. n. 155, tav. A, p. A-10. Ho utilizzato il dato relativo alle classi di diplomati che hanno conseguito il diploma prima del 1970 per ottenere una approssimativa comparazione di età; dal U.S. Dept. of Labor, *Handbook of Labor Statistics 1974*, tav. 66, p. 156, ho ricavato i tassi per occupazione, e dalla tav. 60 i totali dell'ottobre 1972. Per quanto riguarda i tassi per l'occupazione 1974 ed il tasso totale, ho utilizzato i dati che figurano in *Monthly Labor Review*, aprile 1975, tav. 4, p. 94. Dal B.L.S., *Educational Attainment of Workers*, marzo 1968, S.L.F.R. n. 103, tav. B, p. A-6 ho ricavato i dati su tutti i laureati, e dal S.L.F.R. n. 175, marzo 1974, tav. B, p. A-10, ho ricavato i dati per tutti i laureati.

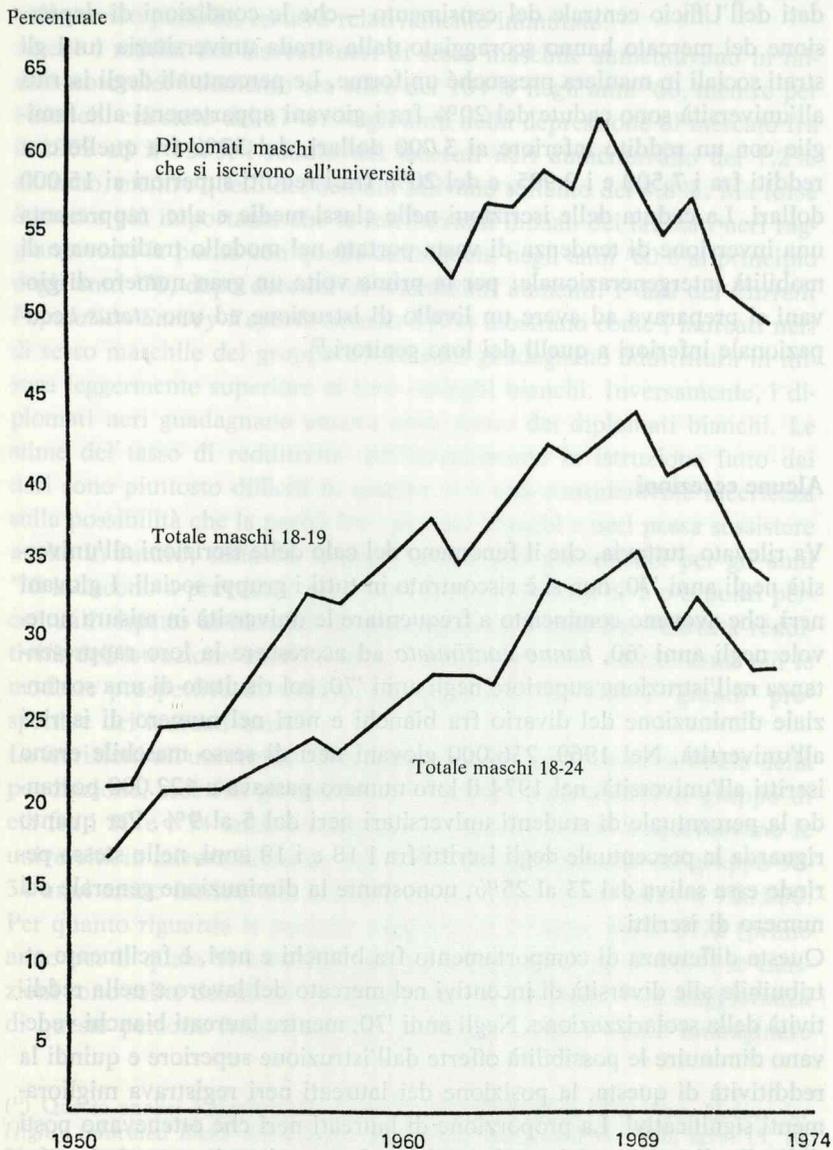
Le risposte alla depressione del mercato

La risposta dei giovani alle mutate possibilità offerte dal mercato costituisce una prova di notevole importanza per quanto riguarda il significato che è stato attribuito al cambiamento ed all'effetto che esso ha avuto sulla società. Questo si può osservare dalla proporzione di giovani che hanno deciso di andare all'università e nei campi di studio prescelti.

Il grafico n. 2 rappresenta la prova migliore dell'effetto che la caduta del mercato del lavoro a livello laureati ha avuto sul livello degli investimenti che i giovani hanno fatto nell'istruzione superiore. Il grafico mette in evidenza la percentuale di giovani (maschi) di 18-19 anni e dai 18 ai 24 anni iscritti all'università dal 1951 al 1974, nonché la percentuale di giovani diplomati dal 1969 al 1974, che si sono iscritti all'università l'anno successivo al conseguimento del diploma. Ciò che appare evidente è la brusca caduta nel numero relativo di studenti universitari, che si verifica a partire dal 1969 allorché cioè il mercato del lavoro entra in crisi dopo più di un decennio di sostanziale sviluppo. Nel 1969 il 44% dei giovani (maschi) di 18-19 anni si iscriveva all'università, il 35.2% nel gruppo di età 18-24 anni ed il 60% dei diplomati dell'anno precedente (con un calo di tre punti rispetto al 1968). Dopo cinque anni, queste percentuali erano calate rispettivamente al 33.4%, 27.8% e 49%, con una notevole diminuzione in punti, 10.6, 7.4 e 11 rispettivamente. Per la prima volta nella storia americana si verificava un rovesciamento nella tendenza ascendente che i giovani fino ad allora avevano mostrato nelle loro aspirazioni educative. Per le donne il quadro presentava un cambiamento meno radicale, nel senso che le cifre relative registravano una sostanziale stabilizzazione nel periodo 1969-73 dopo essere cresciute rapidamente nel decennio precedente. Naturalmente, nel periodo in questione agivano anche altri fattori, come alcune modifiche nella legge sul servizio militare (meno favorevole agli studenti), aumenti delle rette universitarie, nonché i cambiamenti portati dalle condizioni generali dell'economia; ma la causa principale della caduta senza precedenti nelle iscrizioni, in base all'analisi di regressione multipla, appare senz'altro lo stato di depressione del mercato del lavoro.¹¹ Ci si può chiedere a quali categorie sociali appartenessero i giovani che, al principio degli anni '70, hanno rinunciato all'università, se cioè questo fenomeno si è egualmente distribuito fra le famiglie ad alto e a basso

(11) Cfr. R. FREEMAN, "Overinvestment in College Training", *cit.*

GRAFICO 2 - Percentuale dei giovani (uomini) iscritti all'università



Fonte: Per i diplomati: U.S. Department of Labor, Bureau of Labor Statistics, *Special Labor Force Report 155*, tav. 3.

Per il totale dei maschi 18-19 e 18-24: U.S. Bureau of Census, *Current Population Report Series P-20*, Washington, D.C. (varie ediz.).

reddito, o se esso ha caratterizzato particolarmente gli strati sociali più svantaggiati. Può forse destare qualche sorpresa constatare – in base ai dati dell'Ufficio centrale del censimento – che le condizioni di depressione del mercato hanno scoraggiato dalla strada universitaria tutti gli strati sociali in maniera pressoché uniforme. Le percentuali degli iscritti all'università sono cadute del 20% fra i giovani appartenenti alle famiglie con un reddito inferiore ai 3.000 dollari, del 33% fra quelle con redditi fra i 7.500 e i 9.995, e del 20% fra i redditi superiori ai 15.000 dollari. La caduta delle iscrizioni nelle classi medie e alte, rappresenta una inversione di tendenza di vasta portata nel modello tradizionale di mobilità intergenerazionale: per la prima volta un gran numero di giovani si preparava ad avere un livello di istruzione ed uno *status* occupazionale inferiori a quelli dei loro genitori.¹²

Alcune eccezioni

Va rilevato, tuttavia, che il fenomeno del calo delle iscrizioni all'università negli anni '70, non si è riscontrato in tutti i gruppi sociali. I giovani neri, che avevano cominciato a frequentare le università in misura notevole negli anni '60, *hanno continuato* ad accrescere la loro rappresentanza nell'istruzione superiore negli anni '70, col risultato di una sostanziale diminuzione del divario fra bianchi e neri nel numero di iscritti all'università. Nel 1969, 236.000 giovani neri di sesso maschile erano iscritti all'università, nel 1974 il loro numero passava a 422.000 portando la percentuale di studenti universitari neri dal 5 al 9%. Per quanto riguarda la percentuale degli iscritti fra i 18 e i 19 anni, nello stesso periodo essa saliva dal 23 al 25%, nonostante la diminuzione generale del numero di iscritti.

Questa differenza di comportamento fra bianchi e neri, è facilmente attribuibile alle diversità di incentivi nel mercato del lavoro e nella redditività della scolarizzazione. Negli anni '70, mentre laureati bianchi vedevano diminuire le possibilità offerte dall'istruzione superiore e quindi la redditività di questa, la posizione dei laureati neri registrava miglioramenti significativi. La proporzione di laureati neri che ottenevano posti di livello direttivo – dai quali, tradizionalmente, i neri erano stati esclu-

(¹²) I dati relativi a questo paragrafo, contenuti in R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., tav. 2, sono tratti da U.S. Bureau of the Census Current Population Reports, *School Enrollment*, serie P-20, n. 206, 272.

si dalle grandi aziende del paese — saliva dal 5% nel 1964 all'11% nel 1969 ed al 19% nel 1973. La rappresentanza bianca nel *management*, nello stesso periodo, restava relativamente immutata.

Anche i redditi dei laureati neri di sesso maschile aumentavano in misura notevole: l'aumento era stato del 104% negli anni '60, mentre per i bianchi era stato del 67%. Negli anni della depressione di mercato fra il 1969 ed il 1973, i redditi dei laureati neri aumentavano del 7.2% all'anno, mentre quelli dei bianchi salivano soltanto del 4.8%. Ma forse è ancora più importante che le retribuzioni iniziali dei laureati neri raggiungevano la parità con quelle dei bianchi negli anni '60 e al principio degli anni '70, dopo decenni di scarsissimi aumenti. I dati del *Current Population Survey Reports* (marzo 1974) mostrano come i laureati neri di sesso maschile del gruppo 25-29 anni guadagnano addirittura in misura leggermente superiore ai loro colleghi bianchi. Inversamente, i diplomati neri guadagnano ancora assai meno dei diplomati bianchi. Le stime del tasso di redditività dell'investimento in istruzione fatto dai neri sono piuttosto difficili in quanto vi è una considerevole incertezza sulla possibilità che la parità fra i giovani bianchi e neri possa sussistere anche in futuro; tuttavia, anche i calcoli più pessimistici per gli anni '70 inducono a prevedere per i neri tassi più elevati di 5 o 6 punti percentuali rispetto ai bianchi. Si deve tuttavia notare che l'elevata redditività dell'istruzione universitaria, a livello dei neri, riflette assai più le modeste prospettive di reddito dei diplomati neri che le "grandi" prospettive dei laureati neri.¹³

Le iscrizioni all'università sono aumentate anche in un'altra fascia della popolazione, cioè fra gli uomini e le donne appartenenti al gruppo di età fra i 30 e i 34 anni, o superiore ai 35, che prima frequentavano le università in misura limitata. Nel 1969, 536.000 persone del gruppo 30-34 anni erano iscritte alle università; nel 1974 erano salite a 720.000. Per quanto riguarda le persone superiori ai 35 anni, fra il 1972 (primo anno per il quale vi sono dati per questo gruppo) ed il 1974, le iscrizioni sono salite del 30% arrivando a circa 1 milione.¹⁴ La maggioranza di queste persone frequentavano *part-time*, come è facile immaginare

(¹³) Questa analisi è ricavata da R. FREEMAN, *Black Elite: The New Market for Highly Educated Black Americans*, New York, McGraw-Hill, 1976, tavv. 15, 16, 21, 22 e grafico 1, e da R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., fig. 26.

(¹⁴) I dati sono ricavati dall'U.S. Bureau of the Census Current Population Reports, serie P-20, *School Enrollment*, n. 278, tavv. 4, 5; n. 206, tav. 1 e n. 260, tav. 19. I dati sugli individui più anziani sono contenuti in Bureau of Labor Statistics, *Going Back to School at 35*, Special Labor Force Report n. 159; *New York Times*, 20 aprile 1975, p. 9.

dato il carico familiare, ed erano iscritti a corsi di formazione professionale progettati a misura delle loro esigenze di lavoro e di carriera. Vi sono parecchi motivi dietro questo movimento di persone di una certa età che vanno o tornano all'università; riconoscimento, in misura superiore al passato, della necessità di un aggiornamento (o riaggiornamento) in campi di rapido progresso tecnologico, che spinge le aziende a promuovere programmi speciali ed investimenti nel campo della formazione professionale: diminuzione del numero di figli per famiglia, che dà maggior tempo da dedicare ad altre attività; sforzi particolari di reclutamento da parte delle università che temono di rimanere a corto di studenti; altri lenti cambiamenti di valori nei confronti dell'istruzione; orari di lavoro più corti e infine l'aumentata disoccupazione degli anni di recessione 1974-75 – tutti fenomeni che hanno facilitato (o reso meno problematico) il passaggio dal lavoro allo studio. Nella misura in cui si trattasse di fattori di lungo periodo anziché contingenti, l'aumento degli iscritti adulti potrebbe lasciar prevedere un cambiamento di vasta portata nella composizione per età degli studenti universitari, in particolare negli anni '80 in cui il numero dei giovani diminuirà per ragioni demografiche. D'altra parte, si deve sottolineare che sarebbe effettivamente necessario un enorme afflusso di adulti nell'istruzione superiore per salvare il sistema universitario dalle conseguenze che deriveranno dalla caduta della popolazione scolastica, prevista – come si è detto – per gli anni '80. Ma, nonostante gli incrementi verificatisi negli anni '70, è piuttosto improbabile che gli adulti continuino ad iscriversi all'università in misura costante e massiccia, anche se, per il momento, la nostra conoscenza delle motivazioni che possono spingere gli anziani ad intraprendere o a riprendere gli studi universitari, è troppo limitata per consentire conclusioni molto decise.

Neanche le iscrizioni delle donne sono diminuite al principio degli anni '70, anzi la percentuale femminile nell'ambito della popolazione universitaria sembra essersi stabilizzata. In qualche misura, tale relativa stabilità riflette il fatto che nello stesso periodo le opportunità economiche per le donne non sono diminuite. Il rapporto fra i redditi delle donne laureate e quelli delle donne diplomate del gruppo di età fra i 25 e i 34 anni, è rimasto piuttosto stabile fra il 1968 ed il 1974. Nelle aziende, i tassi di aumento nelle retribuzioni iniziali delle donne laureate, sono stati superiori a quelli dei maschi. Carriere tradizionalmente maschili che si sono aperte alle donne, e trasformazioni negli atteggiamenti e nel costume, hanno spinto molte giovani a studiare materie come legge, medicina, gestione aziendale, architettura, dove fino a pochi anni fa operavano assai poche donne laureate. Tuttavia, data la crisi esistente anche

nel campo dell'insegnamento, che tradizionalmente ha costituito il lavoro più diffuso per le donne (ed è assai probabile che il declino continui anche negli anni '80), le prospettive di occupazione delle donne laureate, appaiono ancora problematiche. Il problema principale sarà di vedere se, nei campi finora essenzialmente maschili, potranno aprirsi alle donne nuove prospettive di lavoro in misura tale da compensare il declino nel campo dell'insegnamento, ed una tale prospettiva non è affatto chiara.¹⁵

Specifiche aree professionali e di formazione ¹⁶

Forma e livello degli investimenti nell'istruzione superiore hanno subito notevoli variazioni a seguito della depressione verificatasi nel mercato, in relazione alla diversa influenza esercitata dalla stessa depressione sulle varie occupazioni e tipi di formazione. Per esempio, nonostante il numero di laureati del 1° livello (B.A.) fosse in eccesso rispetto all'offerta, i tecnici hanno goduto di favorevoli condizioni di mercato nel 1974-75 a causa del numero relativamente scarso di laureati del settore ai livelli superiori, a sua volta dipendente dalle minori attrattive che questo presentava per effetto della contrazione degli investimenti da parte della NASA e delle attività di ricerca ad essa collegate. Altri settori, come geologia, biologia, professioni sanitarie, sembrano avere sofferto della crisi in misura minore rispetto alle altre specialità scientifiche, analogamente a quanto è avvenuto per le specializzazioni in contabilità e gestione di impresa rispetto a quelle in discipline umanistiche, scienze sociali, matematica e fisica.

Gli studenti hanno risposto a queste differenti prospettive modificando i loro piani di carriera e di studio, e in generale, passando dai settori che presentavano maggiori difficoltà di mercato a quelli che offrivano migliori prospettive occupazionali. La tab. 3 illustra alcuni dei cambiamenti nei grandi settori di scelta da parte degli studenti (uomini e donne) iscritti all'università nel 1966 e nel 1974. Il primo gruppo (che si è laureato nel 1970), aveva probabilmente programmato le proprie scelte in base alle favorevoli condizioni di mercato che si presentavano ai laureati al principio degli anni '60; mentre il secondo gruppo ha reagito alla depressione del mercato verificatasi negli anni '70. I dati che si ri-

(¹⁵) Per informazioni più dettagliate sul cambiamento di posizione della donna, cfr. R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., cap. 7.

(¹⁶) Un approfondito trattamento di questi argomenti in *ibidem*, capp. 4 e 5.

cavano dalla tab. 3 rivelano quattro cambiamenti importanti. In primo luogo, e la cosa non sorprende, vi è stata una brusca caduta nel numero di laureati che prevedono di svolgere attività di insegnamento, a livello sia universitario sia secondario o elementare: nel '66, il 13.4% degli iscritti al primo anno (ed il 35.6% delle iscritte) intendevano insegnare; nel 1974 le percentuali scendevano rispettivamente al 4.5 ed al 12.7% decisa reazione alle scadenti prospettive che si offrivano agli insegnanti a tutti i livelli.

In secondo luogo, vi è un forte aumento nella categoria degli "indecisi", anche questo collegato alle mutevoli ed incerte condizioni del mercato. In terzo luogo è in diminuzione il numero degli studenti uomini orientati a professioni scientifiche, mentre presentano aumenti quelle agrarie e sanitarie, nonché le "altre" professioni, presumibilmente al di fuori dei tradizionali sbocchi universitari. Infine, si possono notare gli incrementi relativi piuttosto consistenti nella proporzione delle matricole-donne che intendono svolgere attività tradizionalmente "maschili" come nei campi della gestione d'impresa, legge, ingegneria, agraria, medicina e professioni sanitarie in generale.

In altre parole, sembrano essersi verificati sostanziali cambiamenti nei programmi professionali delle donne entrate nelle università negli anni '70 per effetto dell'azione del movimento femminista e dei cambiamenti che si sono verificati sia in termini di volontà di affermazione della propria personalità, sia in termini di rapporti sociali collegati.

Mentre la tabella mostra la caduta verificatasi fra il 1966 ed il 1974 nella proporzione di matricole in ingegneria, il mercato presentava, come si è già detto, condizioni decisamente favorevoli ai laureati tecnici di 1° grado (B.S.) fra il 1973 ed il 1974. Dopo parecchi anni di relativa e lenta diminuzione, il numero di matricole nelle facoltà di ingegneria cadeva del 20% fra l'autunno del 1973 e quello del 1974. Ai fini del presente studio, ciò che importa non è vedere quali specializzazioni sono andate meglio o peggio nel periodo in esame, ma il fenomeno della sostanziale diversità che esse presentano.¹⁷

A livello laureati, alla fine degli anni '60 ed al principio degli anni '70, si configurano due grandi tendenze. In primo luogo, la brusca caduta del numero di coloro che intendono avviarsi alla carriera dell'insegnamento a tutti i livelli e che pertanto proseguono gli studi dopo la laurea. Per esempio, fra il 1968 ed il 1971 il rapporto fra laureati (*graduate students*) che si iscrivevano ad un corso di laurea superiore *Master*

(¹⁷) Cfr. R. FREEMAN, "A Cobweb Model of the Supply and Starting Salary of New Engineers", *Industrial Labor Relations Review*, gennaio 1976.

(M.A.) o *Dottorato di ricerca* (Ph.D.) ed il totale dei laureati del 1° livello (B.A.) diminuiva del 12% (scendendo cioè dal 72% al 63%). Tuttavia, dal momento che molti *graduate students* possono essere persone più anziane e non neolaureati queste cifre non significano necessariamente che il 72% o il 63% dei laureati dei rispettivi corsi di laurea decidono in realtà di proseguire gli studi, ma piuttosto che su cento neo B.A. o B.S. vi sono 72 (o 63) persone che decidono di proseguire gli studi dopo aver conseguito la laurea di primo grado. Perfino in istituzioni con caratteristiche di *élite*, come Harvard, si sono verificati notevoli cambiamenti nei piani di studio a livello post-laurea (*Post graduate*): la proporzione di laureati iscritti in corsi di specializzazione di carattere sia umanistico sia scientifico è caduta dal 27% per i corsi di laurea terminati nel 1966, al 10% per quelli terminati nel 1974.¹⁸

TABELLA 3.

Variazioni nelle specializzazioni scelte dalle matricole a seguito della depressione del mercato
(distribuzione delle matricole nelle probabili occupazioni)

	Uomini		Donne	
	1966	1974	1966	1974
Gestione aziendale	18.5	17.6	3.3	8.5
Professori universitari	2.1	0.7	1.5	0.8
Medici	7.4	6.9	1.7	3.5
Professori medi, ins. elementari	11.3	3.8	34.1	11.9
Ingegneri	16.3	8.5	0.2	0.8
Agronomi	3.2	6.2	0.2	1.3
Professioni sanitarie varie (incl. inferm.)	3.2	5.8	11.9	22.7
Avvocati	6.7	5.3	0.7	2.3
Scienziati e ricercatori	4.9	2.7	1.9	1.4
Altre professioni	15.8	24.5	31.0	26.9
Indecisi	5.0	12.3	3.6	12.6

Fonte: American Council on Education, *National Norms for Entering College Freshmen - Fall 1966*, *The American Freshmen: National Norms for Fall 1974*.

⁽¹⁸⁾ I dati nazionali sono ricavati da R. FREEMAN e D. BRENNEMAN, *Forecasting the Ph. D. Labor Market*, National Board of Graduate Education, 1974. I dati su Harvard sono stati rilasciati dallo Harvard University Office of Graduate and Career Plans.

In secondo luogo, all'altra estremità dello spettro, il mercato dei laureati che uscivano dalle scuole di specializzazione in legge, medicina e gestione di impresa, si presentava, al confronto, relativamente incoraggiante nel periodo in esame, provocando un significativo aumento delle iscrizioni in tali settori. Nel breve arco di tre anni il numero di *graduate-students* che si sottoponevano ai test di ammissione alle scuole di specializzazione in legge raddoppiava, ed il numero di iscrizioni al primo anno ne saturava le capacità di ammissione. Nel 1975, il gran numero di specializzati uscito da tali scuole, agendo sull'equilibrio offerta-domanda, aveva già creato una condizione sfavorevole ai neo-avvocati. Per quanto riguarda le iscrizioni ai corsi di specializzazione per laureati ed ai corsi di dottorato (Ph.D.) in scienze dell'educazione, queste registravano un crollo, evidentemente per effetto delle difficoltà di ottenere dei posti di lavoro in tale settore.

I dati nazionali su coloro che risultavano iscritti nell'università per cinque o più anni (il che, secondo il sistema americano, significa procedere oltre il 1° grado di laurea) indicano che, in generale, le condizioni di depressione del mercato hanno spinto un numero di laureati (appartenenti al gruppo di età corrispondente ai corsi di specializzazione) ad iscriversi a tali corsi in numero proporzionalmente inferiore rispetto al passato. Nel 1968, erano 792.000 (uomini), pari al 35% dei laureati con meno di 35 anni di età; nel 1973 erano 886.000, pari al 31,5% dello stesso gruppo di popolazione.¹⁹ In pratica, solo l'aumento demografico ha fatto sì che non diminuissero anche le cifre assolute degli iscritti ai corsi di laurea di grado superiore.

Scelte non universitarie

Le diminuite opportunità offerte dall'istruzione universitaria in termini di occupazione e di reddito, hanno avuto conseguenze di vario genere sulle opzioni economiche dei diplomati e, in genere, di quanti hanno deciso di non iscriversi all'università. Da una parte ovviamente la diminuzione del reddito relativo dei laureati ha portato ad un aumento del reddito relativo di coloro che erano in possesso di titoli di studio inferiori. Dall'altra, essendoci una relativa eccedenza di laureati, appaiono in diminuzione le possibilità che si offrono ai non laureati di ottenere posizioni di livello impiegatizio. Fra il 1969 ed il 1974, il personale in pos-

(¹⁹) I dati sulle iscrizioni sono ricavati dallo U. S. Bureau of the Census, *Current Population Reports*, serie P-20, n. 206, 272.

sesso di un'istruzione universitaria ha cominciato ad avere un'importanza crescente in parecchie occupazioni di livello superiore, ma nelle quali i lavoratori diplomati, fino ad allora, erano stati tradizionalmente predominanti: incarichi di vendite e direttive per gli uomini, incarichi di vendite e impiegatizi per le donne. Le stime sulle possibilità di sostituire i diplomati con i laureati, data l'accresciuta disponibilità di questi ultimi e la diminuzione dei loro salari, sembrano indicare che questa tendenza continuerà in futuro.²⁰

Ciò non significa che per raggiungere posti impiegatizi di livello superiore non vi siano alternative alla strada universitaria, ma significa solo che l'eccedenza di laureati, con ogni probabilità, renderà più difficile che in passato, per i non laureati, la competizione per tali posti.

Meccanismi in atto e prospettive per il futuro²¹

Per valutare il periodo di tempo potenziale nel quale il valore economico dell'istruzione resterà svalutato, è necessario esaminare il modo in cui funzionerà il mercato del lavoro per i lavoratori intellettuali e cercare di comprendere come individui, imprese ed istituzioni reagiranno agli sviluppi della situazione economica ed il modo in cui i loro comportamenti interagiranno sul mercato. In questa sezione cercherò di delineare quelli che mi sembrano gli elementi più determinanti nel mercato dei posti di lavoro a livello universitario, utilizzando lo schema analitico che risulterà da questa operazione sia per spiegare la brusca caduta dell'equilibrio offerta-domanda verificatasi negli anni '70, sia per formulare qualche previsione per il futuro.

(Per quanto riguarda i sistemi di verifica formale a livello di comportamento e di interazioni dinamiche, rinvio ai documenti di lavoro indicati nella bibliografia).

A mio avviso, vi sono quattro elementi chiave nelle dinamiche in atto sul mercato del lavoro dei laureati:

1. Comportamento di "sensibilità nell'offerta" da parte degli studenti

Contrariamente alle opinioni correnti sulle decisioni dei giovani, questi,

(²⁰) R. FREEMAN, "Youth Employment Opportunities: Changes in the Relative Position of College and High School Graduates", in S. WOLFBEIN, a cura di, *Labor Market Information for Youth*, Philadelphia, Temple University, 1975.

(²¹) Questa sezione è ripresa da R. FREEMAN, *The Overeducated American*, cit., cap. 3.

nelle loro scelte relative alla professione ed all'istruzione, sono altamente sensibili alle condizioni del mercato del lavoro.

Ciò risulta dalle più recenti analisi economiche:²² per esempio, immediatamente dopo il lancio dello Sputnik, la proporzione degli studenti in fisica e dei laureati che studiavano ulteriori specializzazioni in questo campo, era grosso modo raddoppiata; invece, allorché il mercato cominciò ad entrare in crisi alla fine degli anni '60, e nonostante un aumento pari a due volte dell'intera popolazione studentesca, il numero di fisici che conseguiva una prima o una seconda laurea diminuì da 14.900 (1961) a 11.400 (1971), mentre le matricole di fisica calavano di un terzo.

Tale "sensibilità nell'offerta" sembra essere anche la causa principale della vistosa diminuzione nella proporzione di giovani che scelgono la strada universitaria: le analisi statistiche indicavano che il 95% della variazione verificatasi nell'afflusso all'università nel periodo 1951-74 nei gruppi d'età 18-19 e 18-24 anni, può essere attribuita alle variazioni negli incentivi del mercato,²³ mentre altri fattori ampiamente conosciuti (mutamenti nella legge sul servizio militare, aumento delle rette universitarie, e simili), svolgevano apparentemente un ruolo di minore importanza. Alcune indagini svolte fra studenti, tendenti a rilevare l'importanza dei fattori economici nelle loro decisioni di studio, sembrano avvalorare l'ipotesi della "sensibilità nell'offerta". Circa due terzi delle matricole di ambo i sessi, interpellate dall'*American Council of Education*, per esempio, concordano sul fatto che, dal loro punto di vista « il vantaggio principale offerto dall'istruzione universitaria consiste nelle maggiori possibilità di guadagno che essa consente », risposta coerente con una considerevole sensibilità agli incentivi economici.²⁴

La conseguenza principale della "sensibilità nell'offerta" nel comportamento e nelle decisioni scolastiche da parte dei giovani è stata che sia il numero di iscritti sia quello dei neolaureati sono diventate variabili di estrema importanza dei meccanismi di adattamento del sistema. In altre

(²²) Cfr. R. FREEMAN, *The Labor Market for College-Trained Manpower*, Cambridge, Harvard University Press, 1971; "Supply and Salary Adjustments to the Changing Science Manpower Market", *American Economic Review*, marzo 1975; "Legal Cobwebs: A Recursive Model of the Labor Market for New Lawyers", *Review of Economics and Statistics*, maggio 1975; "Labor Market Adjustments in Psychology", *American Psychologist*, maggio 1972, pp. 384-393.

(²³) R. FREEMAN, "Supply and Salary Adjustments to the Changing Science Manpower Market", *cit.*

(²⁴) American Council on Education, *The Black Student in American Colleges*, Amer. Coun. on Ed. Research Reports, vol. 4, n. 2, 1969.

parole, con un'immissione relativamente elastica di studenti nelle università in generale, e in particolare in alcune specializzazioni, le variazioni nelle opportunità retributive ed occupazionali (come quelle verificatesi al principio degli anni '70) diventano piuttosto rilevanti per i neo-laureati che entrano nel mondo del lavoro.

2. Ripercussioni nella vita lavorativa

Il fatto che la maggior parte delle persone lavora per una quarantina di anni significa che la grande maggioranza dei laureati ha fatto molti anni prima il suo investimento in istruzione e le sue scelte di specializzazione: il che rende l'offerta totale relativamente anelastica anche se da parte dei giovani l'offerta si rivela altamente flessibile in relazione alle circostanze. Quando – come è accaduto negli anni '70 – le coorti di giovani sono molte numerose, ma vi sono pochi laureati nelle fasce in età pensionabile, l'offerta totale di laureati crescerà anche se diminuisce il numero di giovani che si iscrive all'università. Ne consegue che il movimento verso un equilibrio a lungo termine fra offerta e domanda di laureati nella popolazione complessiva, sarà necessariamente lento, e lo squilibrio persisterà per molti anni. Nei mercati caratterizzati da fattori di produzione di lunga durata, è verosimile che anche gli squilibri fra offerta e domanda siano prolungati.

Due fattori possono tuttavia alleviare il problema dell'adattamento dell'offerta totale di laureati alle mutate condizioni del mercato. In primo luogo il fatto che i laureati più giovani e quelli più anziani spesso svolgono compiti lavorativi diversi, nel senso che i primi fanno un lavoro più direttamente collegato alla loro formazione mentre i secondi svolgono un'attività più generalmente manageriale. Ora, a causa di queste attività diverse, non è sempre facile sostituire fra loro i laureati di età diverse, il che porta a mercati di lavoro più o meno distinti e separati. Come risultato, il mercato dei neolaureati potrebbe migliorare rapidamente se l'offerta di giovani che frequentano l'università diminuisce al tempo stesso in cui aumenta la popolazione universitaria complessiva, mentre il minor numero di giovani che vogliono andare all'università potrebbe alleviare in modo notevole il mercato dei neodiplomati nel prossimo decennio.

In ogni caso, i laureati dei folti corsi di laurea della fine degli anni '60 e del principio degli anni '70, potranno risentire per tutta la loro vita lavorativa del relativo eccesso di laureati, con l'effetto di un notevole problema di squilibrio intergenerazionale.

Il secondo fattore che può migliorare il problema dell'adattamento del-

l'offerta è la possibilità di mobilità occupazionale e di altre forme di risposte adattabili agli incentivi di mercato, da parte dei lavoratori più anziani. Dato che i lavoratori esperti possono modificare – e modificano – proprie offerte di lavoro in rapporto alle varie specialità, mentre non possono modificare le proprie decisioni prese molto tempo prima in fatto di istruzione, nel breve periodo l'offerta di laureati per specifiche occupazioni è molto più flessibile dell'offerta totale di laureati.

Tuttavia, nonostante la presenza di questi fattori "allevianti", la lunga attività lavorativa dei lavoratori laureati aumenta la possibilità che, quasi indipendentemente dalle reazioni alla depressione verificatasi nel mercato negli anni '70, un relativo eccesso di lavoratori laureati nella popolazione totale, persisterà ancora per molti anni.

3. Domanda e comportamento dei datori di lavoro delle imprese

La forza dinamica e propulsiva del lavoro intellettuale è la domanda di laureati, che dipende da una serie di forze economiche fondamentali: struttura dell'economia, attività e tecnologie industriali, demografia, possibilità di sostituire i laureati con altri tipi di lavoratori o addirittura con macchine, ecc. La struttura dell'economia è importante perché le industrie presentano fra loro notevoli differenze quanto ad occupazione relativa di laureati: per esempio, mentre nel 1970 il 31% degli occupati nei settori finanziari era in possesso di un diploma universitario, nell'ambito dell'industria automobilistica tale percentuale è solo del 6%. Le condizioni del mercato possono, inoltre, essere determinate dal fatto che industrie ad alta intensità di occupazione intellettuale attraversino una fase di rapido sviluppo – come è accaduto negli anni '60 allorché l'industria aerospaziale, le altre industrie e i settori educativi collegati vivevano un periodo di boom – o se invece tale sviluppo sia lento o stagnante, come negli anni '70. Lo sviluppo tecnologico e industriale è fattore importante in quanto l'occupazione relativa di laureati nell'industria dipende dall'andamento e dalle caratteristiche dell'uno e dell'altro. Se vi sono investimenti nelle attività di ricerca e sviluppo e in quelle collegate, che utilizzano largamente forza lavoro intellettuale, la domanda di laureati sarà elevata. Analogamente, sarà elevata se, per qualsiasi motivo, le nuove tecnologie sono relativamente ad alta intensità di manodopera intellettuale (ad un dato fattore prezzi). Empiricamente si può dire che negli investimenti fatti dalle industrie nel campo delle ricerca e sviluppo, vi sono state considerevoli variazioni che, a loro volta, hanno provocato consistenti spostamenti nella domanda di laureati, specialmente nelle specializzazioni scientifiche e tecniche.

D'altra parte, nel corso di un decennio o giù di lì, i cambiamenti nell'utilizzazione dei lavoratori intellettuali nell'ambito dei singoli settori industriali sono stati piuttosto modesti; anche nel corso di periodi più lunghi le modificazioni nell'occupazione dei laureati, all'interno dei settori industriali, sembrano essere stati limitati dagli spostamenti nella composizione della forza lavoro delle industrie.²⁵ A sua volta la demografia è importante perché la struttura di età ed il tasso di crescita della popolazione sono fattori critici delle dimensioni del settore educativo, che, d'altra parte, è il settore che rappresenta la maggior fonte d'occupazione per i laureati.

Quando, come negli anni '70, le retribuzioni relative dei laureati hanno subito un cambiamento, le possibilità di mettere lavoratori con un minor grado di istruzione al posto di altri che ne avevano uno maggiore, hanno cominciato ad essere fattori determinanti nell'assestamento del mercato. Se le sostituzioni sono relativamente facili, diminuzioni retributive anche modeste saranno sufficienti ad aumentare l'occupazione e riequilibrare gli squilibri offerta/domanda. Se invece le sostituzioni sono difficili, saranno necessarie grosse variazioni retributive per consentire ai laureati in eccedenza di trovare lavoro.

Prove empiriche condotte sulla sostituibilità indicano che i laureati sono in generale buoni sostituti, ma non perfetti. Alla fine degli anni '60, parecchi studi (Bowles, Psacharopoulos e Hinchcliffe, e Dougherty) sembravano aver riscontrato tassi di "elasticità di sostituzione" sorprendentemente ampi, in primo luogo attraverso dati nazionali, che indicavano come variazioni anche piccole nel rapporto esistente fra retribuzioni dei laureati e di altro personale avrebbero potuto aumentare notevolmente la domanda. Studi più recenti indicherebbero, tuttavia, che, a causa di una errata specificazione del modello, le suddette ricerche avevano sovrastimato l'effetto potenziale che diminuzioni nelle retribuzioni relative potevano avere sull'aumento dell'occupazione (Tinbergen, Layard e Falon). Un'analisi di serie temporali condotta dall'autore porta a condividere quest'ultima opinione avendo rilevato notevoli, ma non eccessive, elasticità a lungo termine di domanda relativa a tutti i laureati, ed elasticità minori per particolari specialità come ingegneri, specialisti di ricerca e sviluppo, avvocati, fisici e biologi. Inoltre, gran parte delle sostituzioni di laureati con persone in possesso di titoli inferiori sembrano

(²⁵) S. DRESCH, "Demography, Technology and Higher Education: Toward a Formal Model of Educational Adaptation", *Journal of Political Economy*, 83, marzo-aprile 1975, osserva che solo il 30% dell'aumento di occupazione dei laureati dal 1929 al 1969 poteva farsi risalire all'aumento di occupazione dei laureati nelle industrie.

verificarsi nei posti di *management* a livello inferiore, nelle vendite e nei lavori impiegatizi a *status* relativamente basso.²⁶ Il che implica che gli squilibri offerta/domanda del tipo osservato negli anni '70 provocheranno problemi di sotto-occupazione.

4. Dinamiche a "ragnatela" e ad "acceleratore"

Due classici meccanismi di assestamento economico regolano le dinamiche del mercato del lavoro dei laureati.

In primo luogo, dato che sono necessari quattro o più anni per "produrre" un laureato, il mercato del lavoro universitario tende a seguire il classico sistema di *feedback* "a ragnatela", che è stato a lungo utilizzato nei mercati dei prodotti agricoli. Analogamente a quanto accade per questi prodotti, l'offerta di laureati è determinata dalle condizioni di mercato con molto anticipo, a causa dei tempi fissi occorrenti per completare il processo educativo. Tale struttura genera movimenti oscillatori positivi e negativi, con carenze che si trasformano in eccedenze ogni quattro o cinque anni. Il motivo di questo schema si vede facilmente. Se in un dato anno (poniamo, nel 1969), retribuzioni e domanda saranno risultate piuttosto sostenute in una data specializzazione, molti studenti saranno spinti a scegliere tale specializzazione e costituiranno la nuova offerta in questo campo quattro o cinque anni dopo. Ma nel 1973, allorché si saranno laureati, a meno che la domanda sia cresciuta proporzionalmente, la loro offerta risulterà in eccesso rispetto alle esigenze del mercato, col risultato di deprimere le opportunità retributive ed occupazionali. In altre parole, nel 1973 gli incentivi diminuiranno e così un numero relativamente minore di studenti si iscriverà in quel settore provocandovi una carenza nel 1977, e così via. Naturalmente, anche altri fattori e —, in particolare, variazioni nella domanda — potranno avere influenza sul mercato. Ma quello che importa è l'esistenza di una struttura base di *feedback* tendente a produrre movimenti ciclici nell'equilibrio offerta/domanda. Alcuni modelli econometrici basati sulla "teoria della ragnatela" (*cobweb*) sono riusciti a spiegare molto bene il funzionamento del mercato del lavoro degli ingegneri al primo grado di laurea, dei laureati in legge e di quelli in gestione d'impresa e, in genere, dei laureati nelle specializzazioni in cui vi sia un rapporto molto stretto fra istituzione ed occupazione.

L'altro meccanismo economico che svolge un ruolo importante nel mercato dei laureati è il processo "ad acceleratore" che tradizionalmente si

⁽²⁶⁾ Cfr. i documenti citati nella nota 21.

ritiene presieda alla produzione di beni strumentali. Nel caso dei laureati, il fatto che le università assumano relativamente molti laureati, in particolare del secondo e del terzo grado di laurea, significa che la domanda dipende in parte dal numero di studenti che aspirano alla carriera dell'insegnamento. Se ve ne sono molti, aumenteranno sia la domanda di professori sia le opportunità in termini di retribuzione ed occupazione, il che porterà ad un aumento dell'offerta e ad ulteriori aumenti della domanda. Tuttavia la situazione è potenzialmente instabile in quanto, una volta che il numero di studenti si assesti, la domanda di nuovi membri del corpo insegnante cadrà rapidamente, provocando una diminuzione del numero di studenti che aspirano a carriere accademiche il che, a sua volta, ridurrà ancora la domanda di professori, e così via. Questa caratteristica del settore dell'insegnamento rende il mercato dei professori universitari e dei laureati nelle relative specializzazioni particolarmente sensibile alle variazioni nell'andamento delle iscrizioni. Il settore dell'istruzione è come se fosse collocato su una sfera in perpetua rotazione: per tenersi in equilibrio, bisogna corrervi su, se ci si ferma, si cade.

Le amministrazioni pubbliche e la forza lavoro intellettuale

Per completare il quadro sul funzionamento del mercato del lavoro dei laureati, occorre tener conto del ruolo che vi svolgono le amministrazioni pubbliche a livello federale, statale e locale: le politiche che esse mettono in atto hanno un effetto rilevante sia sull'offerta sia sulla domanda. Borse di studio e di assistentato, politiche di sovvenzioni e di istruzione pubblica, decisioni di espandere o contrarre il sistema educativo, concessione di aiuti agli studenti o fondi per ricerche alle istituzioni, sono tutte cose che hanno o avranno un'influenza sull'offerta di laureati, e non solo per quanto riguarda il numero degli studenti che vanno all'università, ma anche il tipo di persone che ci vanno.

Per quanto riguarda la domanda, le varie amministrazioni pubbliche influenzano il mercato direttamente in quanto sono esse stesse grandi datori di lavoro per i laureati, e indirettamente attraverso acquisti di beni e servizi dal settore privato. Alcune commesse – nel campo della ricerca, dell'industria spaziale e militare, dei servizi sanitari – possono modificare in maniera diretta la domanda. Altre commesse hanno effetti meno immediati, ma sempre concreti attraverso le connessioni di causa-effetto nel sistema economico, e anche per il fatto che anche le indu-

strie che non occupano laureati, possono acquistare beni da quelle che ne occupano. Un'analisi della spesa federale, statale e locale, svolta da Wassily Leontieff sulla base delle tabelle della contabilità nazionale, ha mostrato come ogni dollaro di spesa pubblica, specialmente a livello federale, provoca una domanda di lavoratori intellettuali maggiore di quella provocata da ogni dollaro di spesa privata.

Negli scorsi anni la dipendenza del mercato dei laureati dalle attività della pubblica amministrazione aveva avuto un notevole effetto destabilizzante sullo *status* economico dei laureati. Ciò accade perché le politiche federali, e, in minor misura quelle statali e locali, cambiavano notevolmente in un breve arco di tempo, provocando improvvise modifiche nella domanda. Per esempio, la spesa federale in ricerca ha avuto una fortissima espansione negli anni intorno al lancio dello Sputnik (ottobre 1957), provocando, come si è già visto, una grossa spinta alla domanda di scienziati, ricercatori ed ingegneri; dopo di che è caduta (in dollari reali) in maniera altrettanto vistosa, alla fine degli anni '60/principio '70, contribuendo ad una nuova svolta nel mercato. Al confronto, gli investimenti privati nella ricerca sono cresciuti in maniera piuttosto modesta attraverso l'intero periodo. Variazioni altrettanto pronunciate negli investimenti si rilevano nel settore sanitario, nella difesa ed in altre attività. Tuttavia, l'impressione generale è che le attività governative abbiano contribuito ad aggravare anziché a risolvere i problemi del mercato del lavoro dei laureati, con conseguenze negative su questi ultimi: ciò forse accade perché i pubblici poteri, a tutti i livelli, tendono a reagire ai problemi in maniera sproporzionata, a causa di una certa "mentalità di crisi" che domina il personale politico elettivo specialmente nei periodi elettorali; oppure perché, a livello pubblico, un numero minore di istituzioni sono coinvolte nei processi decisionali, rispetto ai mercati privati dove agiscono molte imprese. In ogni caso, nel bene e nel male, le decisioni dei poteri pubblici continueranno a svolgere un ruolo di primaria importanza negli sviluppi futuri.

Perché il boom degli anni '60 si è esaurito

Dopo aver visto il funzionamento del mercato del lavoro intellettuale, proviamo ad interrogarci sui motivi che ne hanno provocato la depressione negli anni '70 nonché sulle prospettive future di tale settore. Sarà necessario però rispondere prima ad un altro interrogativo: come mai,

nei precedenti decenni, il mercato era così sostenuto nonostante il continuo incremento dell'offerta?

Due fattori sembrano in grado di rispondere a queste domande e di spiegare le condizioni del mercato del lavoro intellettuale dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. In primo luogo, per quanto riguarda la domanda, la posizione relativa di coloro che erano in possesso di istruzione superiore era stata tenuta su, negli anni '50 e '60, da una grossa espansione della domanda dovuta ai cambiamenti nella composizione industriale delle occupazioni, allo sviluppo della ricerca ed alla eccezionale espansione del settore educativo. Negli anni '70 tutte queste forze, che avevano dato una considerevole spinta in avanti al mercato, si sono indebolite o sono andate deteriorandosi in relazione allo stato generale dell'economia.

Le dimensioni quantitative del rallentamento della domanda sono indicate dalla tab. 4 e dal graf. 3. La tabella mette in rapporto il diverso sviluppo dell'occupazione che vi è stato nei settori dell'economia che assumono un numero relativamente consistente di laureati ed in quelli che invece ne assumono pochi, e prende in considerazione sia gli anni '60 con la loro espansione economica, sia gli anni '70. Fra i settori con molti laureati vi sono le amministrazioni pubbliche federali, dove lavora un laureato su sei; le attività di servizio di carattere professionale (legale, assistenza, ecc.); le attività finanziarie, assicurative ed immobiliari; alcune industrie manifatturiere (chimica, petrolifera, elettronica e calcolatori, aeronautica, beni strumentali, macchinario elettrico, forniture militari); nonché, naturalmente, il settore educativo, nel quale trova occupazione metà delle laureate ed un decimo dei laureati. Fra i settori che invece danno lavoro a pochi laureati troviamo i trasporti, le comunicazioni, l'agricoltura e le altre industrie manifatturiere.

Dalla tabella emergono due fattori importanti. Il primo, e più evidente, è il vistoso cambiamento che si riscontra nella crescita differenziale fra i settori ad alta intensità di occupazione intellettuale e gli altri, fra il periodo 1960-69 e 1969-74. Dal 1960 al 1969, nei settori ad alta intensità di occupazione intellettuale, l'occupazione è cresciuta due volte più rapidamente che negli altri, con un tasso differenziale del 2.4% annuo. Dal 1969 al 1974 nei settori ad alta intensità di occupazione intellettuale, dato che l'occupazione è cresciuta meno rapidamente che nel decennio precedente, i tassi di crescita settoriale sono diventati più simili. Negli anni '70, il differenziale di crescita è stato solo dello 0.8%. Il secondo è che i dati dei vari settori che figurano nella tabella (quelli più disaggregati sono stati omessi) indicano chiaramente come, in un ampio arco di settori ad alta intensità di occupazione intellettuale, l'occupazio-

zione ha subito un rallentamento durante la recessione degli anni '70. Ciò si riscontra, per esempio, dal tasso di modifica dell'occupazione nelle industrie manifatturiere ad alta intensità di occupazione intellettuale mentre nell'amministrazione pubblica federale la diminuzione è stata inferiore. Il che significa che i motivi dell'evoluzione verificatasi in

TABELLA 4.

Variatione percentuale complessiva annua dell'occupazione nei settori ad alta intensità di occupazione intellettuale e negli altri settori, negli anni del boom e in quelli della recessione

	Boom 1960-69 %	Recessione 1969-74 %
Settori ad alta intensità di occupazione intellettuale	4.4	2.8
Settori non educativi	3.8	2.3
Attività professionali *	5.5	5.9
Amministrazione pubblica federale	2.0	0
Finanze, assicurazioni, immobil.	3.7	3.2
Industrie manifatturiere **	3.6	— 1.2
Settore educativo	6.2	3.9
Tutti gli altri settori ***	2.0	2.0
<i>Totale nazionale</i>	2.8	2.2

Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics, *Employment and Earnings 1969-72*, Bollettino 1312-9.

* Esclusi i servizi educativi.

** Indicati nel testo nella pagina precedente.

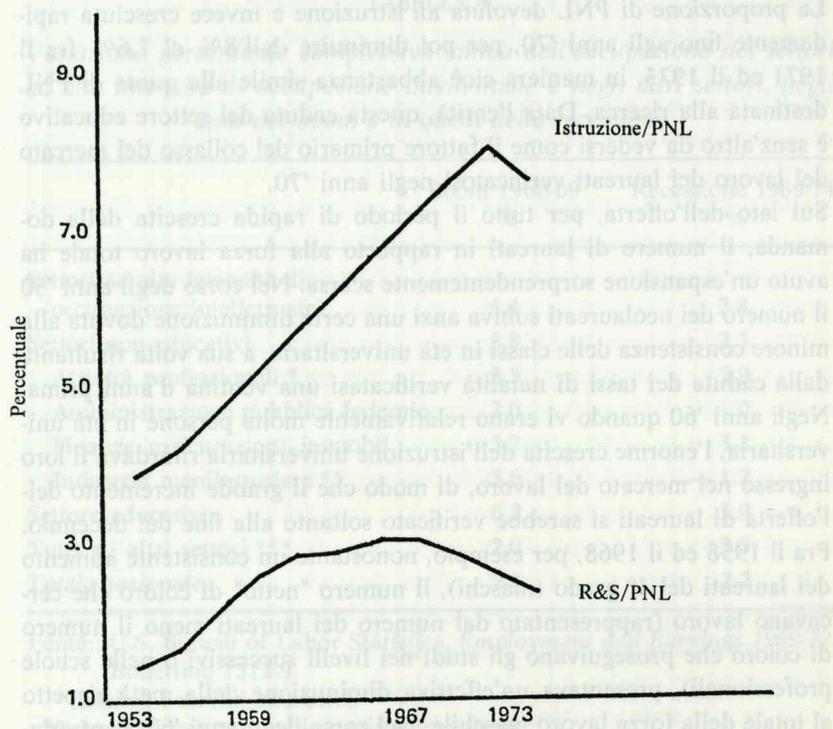
*** Compresa l'agricoltura, sulla base dei dati dell'U.S. Department of Commerce Survey of Current Business, con stime per il 1974.

tale periodo non possono essere attribuiti — come sostiene qualcuno — soltanto ai cambiamenti di dimensioni del settore educativo ed alle variazioni demografiche nel numero di individui in età scolastica. Il tasso di crescita della domanda di lavoratori intellettuali, che presenta rallentamento rispetto a quello dei lavoratori con una più bassa scolarizzazione, appare conseguenza di una modifica più generale della composizione settoriale dell'occupazione, spostatasi dai settori ad alta intensità di manodopera intellettuale ad altri settori dell'economia.

Il modo in cui il quadro della domanda di laureati è andato trasformandosi, viene esaminato da un diverso punto di vista nel graf. 3, che indica la proporzione di PNL investita nelle due attività chiave: ricerca-sviluppo ed istruzione. Dopo un rapido incremento verificatosi fin dal principio degli anni '50 e poi per tutta l'"era degli Sputnik", gli investimenti in ricerca rapportati al PNL hanno cominciato a diminuire alla fine degli anni '60 per cadere bruscamente al principio degli anni '70. La proporzione di PNL devoluta all'istruzione è invece cresciuta rapidamente fino agli anni '70, per poi diminuire dall'8% al 7.6% fra il 1971 ed il 1973, in maniera cioè abbastanza simile alla quota di PNL destinata alla ricerca. Data l'entità, questa caduta del settore educativo è senz'altro da vedersi come il fattore primario del collasso del mercato del lavoro dei laureati verificatosi negli anni '70.

Sul lato dell'offerta, per tutto il periodo di rapida crescita della domanda, il numero di laureati in rapporto alla forza lavoro totale ha avuto un'espansione sorprendentemente scarsa. Nel corso degli anni '50 il numero dei neolaureati subiva anzi una certa diminuzione dovuta alla minore consistenza delle classi in età universitaria, a sua volta risultante dalla caduta dei tassi di natalità verificatasi una ventina d'anni prima. Negli anni '60 quando vi erano relativamente molte persone in età universitaria, l'enorme crescita dell'istruzione universitaria ritardava il loro ingresso nel mercato del lavoro, di modo che il grande incremento dell'offerta di laureati si sarebbe verificato soltanto alla fine del decennio. Fra il 1958 ed il 1968, per esempio, nonostante un consistente aumento dei laureati del 1° grado (maschi), il numero "netto" di coloro che cercavano lavoro (rappresentato dal numero dei laureati meno il numero di coloro che proseguivano gli studi nei livelli successivi o nelle scuole professionali), presentava un'effettiva diminuzione della metà rispetto al totale della forza lavoro maschile. Nel corso degli anni '60, contrariamente a ciò che spesso si pensa, l'offerta di neolaureati ha subito una relativa diminuzione anziché un aumento. Invece alla fine degli anni '60/primi '70, il numero di laureati di primo grado alla ricerca di lavoro cresceva notevolmente dato che il proseguimento dell'istruzione ai livelli superiori presentava meno attrattive. Fra il 1969 e il 1972 il numero netto di laureati di primo grado alla ricerca di lavoro era aumentato di tre volte rispetto alla forza lavoro maschile totale.

GRAFICO 3 - Quota del PNL destinata a ricerca-sviluppo ed istruzione



Fonte: U.S. Office of Education, *Digest of Educational Statistics*, 1974; National Science Foundation, *National Patterns of R&D Resources* (NSF 74-304).

Prospettive per il futuro

Quanto tempo potrà ancora durare la nuova depressione nel mercato del lavoro dei laureati? In base alle previsioni che ho svolte nel saggio *The Overeducated American*, basandomi sull'analisi dell'andamento del mercato descritta qui sopra, sembrerebbe che il mercato del lavoro universitario, almeno fino al principio degli anni '80, sarà caratterizzato da una situazione di depressione anziché di espansione come nei decenni precedenti. Escludendo imprevisti incrementi della domanda di laureati, è prevedibile che il loro relativo *status* economico vada moderatamente deteriorandosi – o resti al livello depresso della metà degli anni '70 – almeno fino alla fine di questo decennio. Tuttavia, fra la metà e la fine degli anni '80, il mercato dovrebbe riprendersi, in particolare per i giovani laureati, nella misura in cui l'offerta di neolaureati (B. A.) diminuisca come risposta alla stessa depressione del mercato e per effetto della diminuzione della popolazione nei gruppi di età universitaria. Nella globalità del mercato, la situazione dovrebbe stabilizzarsi o migliorare fra la metà e la fine degli anni '80 allorché il rapporto fra totale dei lavoratori intellettuali e totale della forza lavoro dovrebbe aver raggiunto un certo equilibrio. La quota di laureati sulla forza lavoro continuerà ad aumentare, e fino all'ultima parte degli anni '80, nonostante le diminuite iscrizioni, a causa del numero relativamente limitato di laureati che andranno in pensione, e ciò protrarrà fino a tale periodo le pressioni dell'offerta. L'elemento chiave in tali previsioni è il comportamento di "sensibilità nell'offerta" da parte dei giovani, le cui decisioni dovrebbero poter equilibrare il mercato riducendo l'offerta di lavoratori intellettuali. Se la proporzione di giovani che si indirizzano all'istruzione superiore, per qualsiasi motivo, non cambierà nella maniera prevista, le condizioni di depressione del mercato continueranno fino alla fine degli anni '80.

Naturalmente tutte queste previsioni devono essere prese con molta cautela. Pur entro i limiti del modello indicato, sono state tentate parecchie semplificazioni che possono avere effetti incerti (anche se di scarsa rilevanza) sulle previsioni. Entità delle rette di frequenza e delle borse di studio, aspirazioni e disponibilità delle famiglie a dare ai figli un'istruzione superiore, qualità differenziali fra gli stessi studenti: sono tutti elementi che *non* sono stati presi in considerazione nella previsione. L'attenzione è stata messa a fuoco unicamente sui fattori inerenti al mercato del lavoro: salari e possibilità occupazionali. D'altra parte, effettivamente non si sono rivelate molto positive le esperienze fatte in passato da alcuni economisti i quali avevano cercato di prevedere le

possibili variazioni del valore economico dell'istruzione. Per esempio Seymour Harris nel 1949 aveva previsto che gli anni '50 e '60 sarebbero stati caratterizzati da una saturazione del mercato e diceva: "Gran parte dei potenziali studenti universitari nei prossimi vent'anni sono destinati ad una forte delusione dopo aver conseguito la laurea in quanto il numero di posti di lavoro professionali disponibili sarà notevolmente inferiore al numero di coloro che vi aspireranno". Le previsioni di Harris furono smentite dal grande incremento della domanda di laurea verificatasi negli anni '50 e '60 e dovuta, secondo la mia analisi, alle variazioni nella composizione della occupazione industriale, all'espansione degli investimenti in ricerca e sviluppo ed all'incremento demografico che portò all'espansione del settore educativo. Prima della flessione del mercato degli anni '70, gli esperti di capitale umano studiavano i motivi della stabilità nei rapporti esistenti fra redditi dei lavoratori forniti di maggiore e di minore istruzione (Griliches, 1970) e si orientavano sulle ragioni relativamente a lungo termine o permanenti del modello, anziché su quelle di carattere temporaneo. Allo stesso modo, possono esservi fattori non presi in considerazione in questo saggio (cambiamenti tecnologici, modifiche dovute all'aumento dei costi dell'energia e di altre materie prime connesse, domanda di istruzione come bene di consumo, risposte da parte del governo alla depressione del mercato), che potrebbero invalidare l'analisi.

Ipotesi sulle implicazioni di carattere sociale

A parte tali considerazioni, se le analisi e le previsioni sono ragionevolmente "a fuoco", il rapporto che potrà esservi nel futuro fra istruzione ed economia, sarà molto diverso che in passato. Il valore economico dell'istruzione formale, in particolare di quella universitaria, scenderà al di sotto dei livelli fin qui conosciuti, ed i giovani che ne saranno in possesso avranno difficoltà nell'ottenere posti di buon livello professionale e manageriale, mentre diminuiranno i vantaggi retributivi di cui avevano finora goduto rispetto a chi ha una scolarizzazione inferiore. La tradizionale tendenza ascensionale al conseguimento di traguardi educativi si esaurirà dal momento che un numero minore di giovani deciderà di iscriversi all'università. Il settore educativo subirà una contrazione ed un ristagno dopo decenni di generale espansione. Quali effetti potranno verosimilmente avere queste trasformazioni su una società nella quale finora l'istruzione era stata concepita come la

strada maestra per il progresso economico e la mobilità sociale? In che modo questa "società superistruita" di un prevedibile futuro sarà differente da altre società, nelle quali l'istruzione è meno diffusa? Si può prevedere che il diminuito valore economico dell'istruzione sia destinato ad avere effetti di vasta portata, diretti ed indiretti, sul funzionamento dell'economia e del sistema sociale: modificazioni potranno verificarsi nel grado e nella forma della mobilità sociale, nella distribuzione del reddito, nel tasso di sviluppo economico, nei rapporti fra scuola e lavoro. Inoltre, lo spirito, i valori e l'ethos della società "superistruita", potranno essere notevolmente diversi da quelli che conoscevamo nel recente passato.

Mobilità sociale e distribuzione del reddito

Forse, in maniera abbastanza paradossale, la caduta del valore economico del capitale umano, potrà avere effetti opposti sull'ampiezza della mobilità sociale e sulla distribuzione del reddito. Per quanto riguarda la mobilità, la caduta nelle ricompense economiche riconosciute all'istruzione e la diminuzione delle persone che scelgono tale investimento, implica il virtuale esaurimento dell'istruzione come mezzo di mobilità verticale nella società. Un maggior numero di famiglie esperimenterà una mobilità generazionale discendente anziché ascendente, dato che molti figli avranno titoli di studio inferiori a quelli dei loro genitori. Sia gli individui che la società andranno probabilmente alla ricerca di altre vie di mobilità: in tale ordine di idee, le politiche di formazione e di promozione all'interno delle aziende potranno avere un peso maggiore che in passato.

Il ruolo ridotto che la scuola avrà nella mobilità sociale, a seconda del tipo e dell'efficacia delle strade ascensionali alternative che potranno essere trovate, potrà portare ad una più acuta coscienza di classe ed all'inasprirsi dei relativi conflitti. La minore possibilità di spostarsi da uno strato sociale all'altro attraverso l'istruzione formale, potrà spingere gli individui ad una maggiore "lealtà" verso i rispettivi gruppi sociali di appartenenza. Più in generale, se l'istruzione è stata finora – come si sosteneva qualche anno fa – una valvola di sicurezza per la stabilità sociale, il fatto che tale valvola funzionerà meno potrà far vacillare una delle più importanti fondamenta della stabilità sociale.

Tuttavia, al tempo stesso, la relativa eccedenza di persone in possesso di un'elevata scolarizzazione potrà rendere più egualitaria la distribu-

zione del reddito: un maggior numero di persone in possesso dei medesimi livelli di istruzione potrà portare, come si è detto, ad una riduzione del valore economico del capitale umano che, a sua volta, creerà una maggiore eguaglianza nei redditi da lavoro. D'altra parte, con la diminuzione del numero di giovani che si iscriveranno all'università rispetto ai livelli attuali, mentre invece continuerà a crescere il numero totale di laureati, la situazione diventerà più complessa, dato che la distribuzione del reddito dipende non solo dai differenziali retributivi, ma anche dal numero di persone che lavorano nelle varie categorie. Naturalmente sarebbero necessari calcoli dettagliati per rilevare l'impatto, ma con ogni probabilità l'eccesso di istruzione diminuirà l'ineguaglianza fra i lavoratori, il che potrà migliorare o bilanciare gli effetti negativi della riduzione della mobilità.

Sviluppo economico

A meno che non vengano trovate nuove aree di investimento tali da sostituire l'istruzione, il tasso di crescita dell'economia subirà un rallentamento nel periodo caratterizzato da un surplus di istruzione. Nel contesto del calcolo di crescita standard (Denison, 1974 e Griliches, 1970), secondo cui i fattori di sviluppo dipendono dalla loro quota di reddito e dal tasso di cambiamento, la sorta di ricompensa che verrebbe riconosciuta all'istruzione inferiore insieme al diminuito afflusso di nuovi privilegi universitari, provocheranno un minore aumento della quota che andrà alle persone più istruite, sia a livello di reddito che di forza lavoro, rispetto al recente passato. Ne conseguirebbe una drastica caduta del contributo agli aumenti del reddito pro-capite, che una volta era rappresentato dall'istruzione e che veniva valutato a circa lo 0.42% all'anno, pari al 20% dello sviluppo totale (Denison, 1974).²⁷

(²⁷) E. DENISON, *Accounting for U.S. Economic Growth 1929-69*, Washington D.C., The Brookings Inst., 1974, pp. 136-177.

La diminuzione delle opportunità di lavoro ed il peggioramento della struttura occupazionale faranno certamente emergere gruppi consistenti di lavoratori intellettuali scontenti delle loro occupazioni, non al livello della loro formazione, e dei loro progetti. Il modo nel quale essi riusciranno ad adattarsi al nuovo *status*, ed il modo in cui la società – ed in particolare le imprese – gestirà gli adattamenti necessari, costituiranno fattori di importanza determinante nel tessuto sociale della società. Dal momento che la situazione di depressione del mercato avrà tolto la possibilità di lasciare un lavoro per cercarsene uno migliore, le persone in possesso di un elevato titolo di studio che si troveranno in posti al di sotto del loro livello, potranno lasciarsi andare alla protesta politica o ad altri modi di espressione puramente rivendicativa del loro scontento. Tuttavia, molti finiranno con l'accettare una radicale frattura fra il lavoro svolto ed il proprio livello di istruzione, considerando quest'ultimo più come un bene di consumo che come un'attività di investimento. In conclusione, se coloro le cui aspirazioni saranno state deluse, accetteranno la nuova realtà o se invece cercheranno di cambiarla, potrà diventare un fattore determinante di primo piano della futura evoluzione politica.

Dalla parte della domanda, le imprese potranno dover modificare gli obiettivi e la progettazione del lavoro in modo da utilizzare nella maniera più valida possibile la nuova ed ampia disponibilità di lavoratori intellettuali. Modifiche nella natura del lavoro potrebbero ridurre la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale e consentire così da una parte una maggiore mobilità ascendente sui posti di lavoro per coloro che saranno in possesso della formazione/istruzione adatta ai compiti, dall'altra una maggiore autonomia e responsabilizzazione negli incarichi di tipo non professionale e non manageriale. Un altro obiettivo da conseguire potrebbe essere quello di ridurre i lavori più faticosi e di aumentare le attività ricreative e del tempo libero, attraverso una riorganizzazione dei compiti tendenti a limitare i lavori inutili, gli intralci dannosi, i compiti più indesiderabili. In definitiva, i datori di lavoro avranno il compito non lieve di imparare ad impostare in modo nuovo gli incarichi a livello non universitario.

Il sistema educativo

Il sistema educativo dovrà affrontare pressioni e problemi particolarmente gravi in una società che presenti un eccesso di persone dotate di alti livelli di istruzione. Vi saranno difficoltà di adattamento ad un periodo di declino nel quale le istituzioni educative saranno costrette a cercare nuovi clienti fra le persone più anziane, e a modificare il loro "prodotto" di fronte agli accresciuti problemi posti dal mercato. Nelle università possiamo prevedere due diversi modelli di atteggiamenti: coloro che continueranno a considerare l'istruzione come uno strumento di avanzamento economico, mostreranno grande serietà e desiderio di specializzazione nei campi centrati sull'occupazione e secondo le linee già indicate nella tab. 3; coloro invece che vedranno scarse possibilità di ricavare dai loro interessi concrete specializzazioni vendibili sul mercato, saranno portati a considerare principalmente gli aspetti "consumistici" dell'istruzione, e con ogni probabilità si orienteranno in un impegno di studio part-time. Dato che le possibilità di lavoro saranno ancora più limitate nel settore educativo, molti programmi di specializzazione post-universitaria dovranno subire una sostanziale ristrutturazione ed orientarsi, più che alla formazione di insegnanti, verso la preparazione e specializzazione di funzionari per le imprese e per le attività governative, il che richiederà modifiche nei contenuti e nelle discipline di insegnamento. Molto verosimilmente ciò non accadrà senza scosse e sarà reso piuttosto difficile dalle condizioni di non sviluppo o di depressione dell'economia. Si può prevedere che si tenterà di indebolire notevolmente il maggior fattore di rigidità esistente nell'attività di insegnamento, e cioè la stabilità dell'impiego, anche se con incerte prospettive di successo. Infine, dal momento che il prestigio connesso alla istruzione ed ai posti di "alto livello" è in parte dovuto alle elevate retribuzioni, il valore sociale complessivo attribuito all'istruzione è destinato, in un periodo di surplus di istruzione, con ogni probabilità a cadere. Contrariamente alle previsioni di J.K. Galbraith, la "condizione scientifico-educativa" andrà incontro ad un periodo difficile in termini di prestigio, reddito e potere, dato che non sarà più un bene di cui c'è scarsità.

Atteggiamento dello Stato e delle forze politiche

Come reagirà il sistema politico alla situazione creata da una società in cui vi sia un eccesso di istruzione superiore? Il governo può reagire in parecchi modi al protrarsi della depressione nel mercato del lavoro dei laureati. Da una parte, esso può cercare di incrementare la domanda di laureati avviando programmi speciali, o sovvenzionando finanziariamente le istituzioni in difficoltà. Per quanto riguarda il surplus di insegnanti, una strada per utilizzarli potrebbe essere quella di studiare programmi di istruzione pre-scolastica per la prima infanzia, ovvero di promuovere la concezione dell'istruzione superiore come consumo. Attraverso il sistema politico si potrebbe optare per una società "super-istruita" in rapporto al mercato del lavoro, piuttosto che per una società "sotto-istruita" in rapporto al potenziale umano. Tuttavia, se dobbiamo basarci sulle risposte che vi sono state, a livello individuale, alle condizioni di depressione del mercato degli anni '70 e sui provvedimenti come i tagli delle borse di studio concesse dal governo, tali possibilità sembrano piuttosto irrealistiche. È più probabile, io credo, che la reazione del governo sarà sproporzionata, nel senso cioè che esso tenderà semplicemente a ridurre le sovvenzioni al sistema di istruzione superiore ed universitario.

L'etica di una società "super-istruita"

Una società nella quale l'istruzione veda il proprio valore economico notevolmente ridotto e non possa più considerarsi un'attività altamente desiderabile, esprimerà molto probabilmente uno spirito molto diverso da quello delle società tradizionali in cui l'istruzione, essendo scarsa, aveva un grande valore. Un effetto positivo potrà essere il sostanziale declino dell'uso formalistico dell'istruzione come "pezzo di carta" o strumento discriminatorio. Si può prevedere che le persone in possesso di un'elevata istruzione copriranno ruoli diversi che in passato, mentre il successo e la promozione economica saranno meno vincolati agli schemi ed ai risultati scolastici. Con molta probabilità andranno sparendo alcune delle distinzioni sociali fra laureati e non laureati, specialmente se – come sembra – un numero relativamente alto di giovani provenienti da famiglie con uno *status* più elevato, avrà scelto modelli di vita alternativi. Gli individui finiranno con lo scoprire nuove strade di progresso socio-economico dalle quali potranno ricavare risultati positivi,

ma ciò dipenderà dalla forma delle istituzioni che saranno state create in vista di ciò. Sul piano negativo, vi sarà indubbiamente un numero relativamente alto di persone in possesso di un elevato grado di istruzione che dovrà rinunciare ai suoi obiettivi di carriera, mentre molti altri non riusciranno a migliorare le loro posizioni al di fuori del settore educativo: ciò potrà produrre stati d'animo di scoraggiamento e di scontento fra larghi strati di popolazione, con conseguenze potenzialmente pericolose.

QUADERNI PUBBLICATI

1. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
*Ipotesi di revisione delle politiche di avviamento al lavoro
e di garanzia economica per i disoccupati.*
2. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
Ipotesi di un diverso regime dell'anzianità di lavoro.
3. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
Ipotesi di intervento sulla durata e distribuzione del tempo di lavoro.
4. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
*Linee di intervento diretto a favore di una politica attiva
della mobilità del lavoro.*
Linee di approccio a un'ipotesi di salario familiare.
5. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
I caratteri della partecipazione al lavoro nella società italiana.
6. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
A. Viglione, S. Lombardini, G. Frignani, C. Simonelli,
Obiettivi e problemi della programmazione regionale piemontese.
7. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
G. Maspoli, G. Tamietto, B. Ferraris,
Il rilancio dell'agricoltura piemontese.
8. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
R. Cominotti, S. Bajardi, A. Benadì,
*L'industria piemontese, soggetto attivo e utente della programmazione
regionale.*
9. R. Caporale, R. Döbert,
"Religione moderna e movimenti religiosi".
10. Istituto Affari Internazionali,
"Prospettive dell'integrazione economica europea".

11. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
M. Rey, A. Gandolfi, L. Passoni,
Finanza regionale e finanza locale.
12. G. Carli, G. Guarino, G. Ferri, U. Agnelli,
"Libertà economiche e libertà politiche. Riforma dell'impresa e riforma dello Stato".
(Relazioni introduttive al Convegno del 17-18 giugno 1977).
13. Regioni: verso la seconda fase.
Sintesi di un dibattito.
14. "Lavoro manuale e lavoro intellettuale",
E. Gorrieri,
Il trattamento del lavoro manuale in Italia e le sue conseguenze.
15. "Libertà economiche e libertà politiche. Riforma dell'impresa e riforma dello Stato",
Sintesi di un dibattito.
16. A. Bagnasco, P. Cucchi, E. Jalla,
Organizzazione territoriale dell'industria manifatturiera in Italia.
17. B. Cori, G. Cortesi,
Prato: frammentazione e integrazione di un bacino tessile.
18. "Lavoro manuale e lavoro intellettuale",
Luigi Firpo,
Il concetto del lavoro. Ieri, oggi, domani.
19. L. Levi, S. Pistone, D. Coombes,
L'influenza dell'elezione europea sul sistema dei partiti.
20. C. Paracone, G. Micoletti, S. Maurino,
Servizi sociali: autonomie locali e volontariato. Un'ipotesi di lavoro.

FRATELLI BIAMINO - TORINO


*Fondazione
Giovanni Agnelli*

CL 282319

Via Ormea, 37 - 10125 TORINO
Telef. (011) 65.86.66 - 65.87.65



L. 1500